



Il Fondo antico  
della Biblioteca  
della Scuola Normale  
Superiore

Esposizione di edizioni di pregio  
dalle raccolte Delio Cantimori  
e Eugenio Garin



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Catalogo della mostra bibliografica  
Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore,  
Palazzo del Capitano  
11-18 ottobre 2008*

---

# Il Fondo antico della Biblioteca della Scuola Normale Superiore

Esposizione di edizioni di pregio  
dalle raccolte Delio Cantimori  
e Eugenio Garin

A cura di:

Barbara Allegranti; Arianna Andrei; Lucio Biasiori;  
Carlo Alberto Girotto; Agnese Lorenzini; Sara Miglietti



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE



*Nell'ambito del progetto 'Ottobre, piovano libri: i luoghi della lettura', promosso dal Centro per il Libro in collaborazione con la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Unione delle Province d'Italia e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani.*

- Progetto:** Barbara Allegranti, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Pisa;  
Arianna Andrei, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Organizzazione:** Arianna Andrei.
- Coordinamento editoriale:** Carlo Alberto Girotto, Scuola Normale Superiore, Pisa;
- Redazione:** Barbara Allegranti, Arianna Andrei, Carlo Alberto Girotto,  
Agnese Lorenzini, Università di Pisa.
- Fotografie e grafica:** Claudio Grande, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Pisa;  
Daniele Leccese, CTL, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Allestimento:** Arianna Andrei, Rosangela Cingottini, Ettore Gialluca, Claudio Grande, Agnese Lorenzini.
- Testi:** Barbara Allegranti (BA)  
Arianna Andrei (AA)  
Lucio Biasiori (LB)  
Carlo Alberto Girotto (CG)  
Agnese Lorenzini (AL)  
Sara Miglietti (SM)

Si ringraziano per la collaborazione: Maria Raffaella Bortignon, Maria Vittoria Benelli, Lina Bolzoni, Giovanna Bosco, Rosangela Cingottini, Claudio Ciociola, Milvia Dabizzi, Sandra Di Majo, Raffaele Giampietro, Cristina Moro, Francesca Navarria, Francesco Pozzi, Bruna Parra, Giovanna Ricci, Maria Augusta Timpanaro Morelli, Amelia Vallerini.

In copertina: marca tipografica da P. CRINITO, *De honesta disciplina lib.* XXV ..., [Parigi], 1511.

# Indice

---

<i>Presentazione</i> SANDRA DI MAJO	7
<i>Introduzione</i> BARBARA ALLEGRANTI e ARIANNA ANDREI	9
CATALOGO	
1. <i>Il torchio tipografico</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI e AGNESE LORENZINI	15
2. <i>Le marche tipografico-editoriali</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI, ARIANNA ANDREI e AGNESE LORENZINI	19
3. <i>Frontespizi e antiporte</i> Schede di ARIANNA ANDREI, AGNESE LORENZINI e SARA MIGLIETTI	24
4. <i>Le legature</i> Schede di AGNESE LORENZINI	29
5. <i>Segni di provenienza: ex libris e note di possesso</i> Schede di ARIANNA ANDREI e AGNESE LORENZINI	35
6. <i>Libri di emblemi e imprese</i> Schede di CARLO ALBERTO GIROTTO	41
7. <i>Fermenti religiosi, circolazione delle idee e censura</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI, LUCIO BIASIORI e SARA MIGLIETTI	47

8.	<i>Episodi di censura libraria tra Cinque e Seicento</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI, LUCIO BIASIORI e CARLO ALBERTO GIROTTO	53
9.	<i>Edizioni ed esemplari di pregio</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI e CARLO ALBERTO GIROTTO	59
	Bibliografia	65
	Indice degli autori e delle opere con intestazione al titolo	73
	Indice degli editori e dei tipografi	75

## Presentazione

---

In più occasioni la Biblioteca ha partecipato con il prestito di suoi volumi o attivamente collaborato a esposizioni di altre istituzioni. È però, questa, la prima volta che organizza in sede una mostra di proprie edizioni antiche e rarità bibliografiche.

Si tratta dunque di un 'piccolo evento'. Uno dei tanti possibili esiti consentiti dal sistematico lavoro di riordinamento della sezione 'Antichi e rari' che, sempre presente nelle aspirazioni e prospettive, era stato temporaneamente ritardato per rispondere a più urgenti esigenze poste dall'attività corrente.

Il lavoro si è articolato in più interventi: il censimento dei volumi, provenienti prevalentemente da donazioni di biblioteche private, la catalogazione informatica che ne ha consentito la fruibilità ad un pubblico esteso, una prima sintetica descrizione sul sito web della Biblioteca.

La mostra trova felice occasione nelle iniziative a sostegno dell'editoria, del libro e della lettura che da alcuni anni si svolgono a Pisa nel mese di Ottobre - il "Pisa Book Festival", il "Mese del Libro", "Ottobre piovono libri"- promosse dalla Provincia, dalla Regione Toscana e dal Ministero per i Beni culturali e presenta, rivolgendosi a specialisti e non, pregevoli edizioni, raccolte attorno a temi di piena attualità nell'ambito della storia del libro come 'oggetto' e come mezzo di circolazione di idee e conoscenze e delle arti e tecniche ad esso collegate.

L'allestimento della mostra, la scelta delle edizioni e la loro descrizione è frutto della competente e fattiva collaborazione tra il personale della biblioteca addetto alla sezione (Barbara Allegranti e Arianna Andrei), allievi della Scuola studiosi di varie discipline in ambito umanistico (Carlo Alberto Giroto, Lucio Biasiori, Sara Miglietti), una laureanda del Corso di Beni Culturali dell'Università di Pisa, tirocinante presso la Biblioteca (Agnese Lorenzini).

Molti altri hanno dato il loro contributo, il lavoro di biblioteca è per definizione 'corale', a tutti quindi va il ringraziamento. Uno particolare a Rosangela Cingottini, responsabile della sezione, per il suo costante sostegno culturale ed organizzativo.

SANDRA DI MAJO  
Diretrice della Biblioteca  
della Scuola Normale Superiore, Pisa



# Introduzione

---

## *Il Fondo antico della Biblioteca della Scuola Normale Superiore*

Il Fondo antico della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, conservato nella sede del Palazzo del Capitano e costituito da circa 10.000 volumi, di cui oltre 1400 edizioni del XVI secolo e 1200 edizioni del XVII secolo, è stato oggetto negli ultimi anni di varie iniziative di valorizzazione, tra cui la pubblicazione, sul sito della Biblioteca, di una ricerca sul profilo bibliografico delle raccolte di cui si compone<sup>1</sup>. Il completamento dell'attività di catalogazione secondo lo standard Unimarc, comprensiva anche di note d'esemplare e dell'indicizzazione dei nomi degli editori antichi e dei possessori, ne permette una piena fruibilità attraverso il catalogo on-line, con una molteplicità di parametri di ricerca che ha contribuito ad incrementarne la consultazione.

La collezione antica ha preminente carattere filologico-letterario e storico-filosofico, pur comprendendo opere scientifiche, e si è formata per successive acquisizioni dalla seconda metà dell'Ottocento, soprattutto tramite donazioni da parte di studiosi che sono stati allievi o docenti presso la Scuola, o hanno avuto contatti con essa. Il nucleo originario, costituito da circa 2200 volumi, proviene in gran parte dalla biblioteca di Arturo Moni e, in misura minore, dalle collezioni private di Enrico Betti, Cesare Finzi, Francesco Flamini ed Alessandro Torri<sup>2</sup>.

L'acquisizione della biblioteca di Arturo Moni, di rilevanza bibliografica per la vastità degli ambiti disciplinari rappresentati, che spaziano

---

<sup>1</sup> Si vedano le pagine web *Il Fondo antico della Biblioteca della Scuola Normale*, a cura di B. Allegranti e A. Andrei, all'indirizzo <http://biblio.sns.it/it/collezioni/fondoantico>.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul fondo Torri si vedano le pagine web, a cura di R. Nisticò, *La Biblioteca di Alessandro Torri, un protagonista della vita culturale dell'Ottocento pisano*, all'indirizzo <http://biblio.sns.it/it/collezioni/letteratura/torri>. Per una breve descrizione delle raccolte, secondo il nome degli originari proprietari, si vedano le pagine web *Collezioni speciali*, a cura di S. Di Majo, all'indirizzo <http://biblio.sns.it/it/collezioni/speciali>.

dalla filosofia alle scienze naturali alle lingue orientali antiche, fu ampiamente caldeggiata da Giovanni Gentile nel 1938, allora direttore della Scuola Normale e amico dello studioso lucchese, di cui rimane una magistrale traduzione della *Scienza della logica* di Hegel (Bari, Laterza, 1924-25), commissionatagli da Benedetto Croce.

La collezione antica di Delio Cantimori, composta da circa 2900 volumi, è stata acquistata nel 1969, insieme alla biblioteca moderna (oltre 33.000 volumi), e alla ricca miscellanea di estratti ed opuscoli.

A prevalente carattere storico-filosofico riflette i percorsi di ricerca dello studioso, con numerose opere di storia della Chiesa, della Riforma, delle eresie e degli utopisti e riformatori sociali del Settecento.

La molteplicità di interessi culturali, che accomuna gran parte dei bibliofili, si riflette in questa prestigiosa collezione che testimonia, nella scelta delle edizioni e degli esemplari, anche l'attenzione al valore bibliologico ed artistico del libro. Ne sono esempio le molte edizioni di pregio dotate di ricca iconografia.

È invece una recente acquisizione la grande raccolta di Eugenio Garin (circa 30.000 volumi), donata alla Biblioteca nel 2005, per disposizione testamentaria dello studioso e comprensiva di una preziosa collezione antica. Dotata di molte rarità bibliografiche è composta da circa 2700 volumi, di cui oltre 500 edizioni del XVI secolo, soprattutto di argomento filosofico, storico-letterario e scientifico, che ben testimoniano le tematiche di ricerca dello studioso, dalla cultura filosofica dell'Umanesimo e del Rinascimento, agli studi su Cartesio e sulla storia della scienza e dell'Illuminismo. La collezione è già interamente catalogata ed è ampiamente consultata.

Nel 2002 è stata inoltre donata la collezione di Clifford Truesdell III, proveniente da Baltimora, comprensiva di edizioni antiche di classici del pensiero scientifico, con particolare interesse per opere sulla meccanica razionale e dei fluidi.

Il Fondo antico della Scuola comprende anche collezioni di minore entità numerica, ma significative per la provenienza da biblioteche private di autorevoli personalità della cultura italiana – Michele Barbi, Ernesto Codignola, Enrico Mayer, Arnaldo Momigliano, Onofrio Nicastro, Ettore Passerin d'Entrèves e Giuseppe Vidossi – di cui si conservano anche buona parte dei fondi librari moderni.

La mostra che qui presentiamo ha carattere divulgativo ed è composta da diversi esemplari di pregio delle raccolte di Delio Cantimori e Eugenio Garin (oltre che da alcuni esemplari provenienti dalle raccolte Barbi, Momigliano, Moni e Vidossi), perché siano fruibili anche da un pubblico di non specialisti.

Articolata in nove sezioni tematiche, l'esposizione delinea le caratteristiche di base del libro antico e le principali fasi di lavoro dell'officina tipografica, mostrando una delle prime rappresentazioni di un torchio tipografico in un libro del Cinquecento (*Petri Criniti ... De honesta disciplina ...* Parigi, 1511), usata come marca dal tipografo-editore Josse Bade. Segue l'esposizione di marche tipografico-editoriali e di alcune edizioni in folio con frontespizi illustrati e antiposte calcografiche. Fra queste ultime si segnala l'opera di Jean Leger *Histoire générale des églises évangéliques des vallées de Piémont ...* (Leida, 1669), che documenta con immagini drammatiche le persecuzioni subite dai Valdesi nel Seicento, nelle valli piemontesi.

Due sezioni dedicate alle legature e ai segni di provenienza, illustrano la preziosità di alcuni esemplari e il passaggio di proprietà fra prestigiose biblioteche private; rilevante, a questo proposito, un esemplare di un'opera di Giulio Landi (*Attioni morali ...* Venezia, 1584), appartenuto a Garin e proveniente dalla raccolta di Ulisse Aldrovandi, come testimoniato dalla nota di possesso sul frontespizio. Nella parte dedicata ai libri di emblemi e di imprese, di notevole valore iconografico, si evidenziano per la raffinata acquarellatura delle immagini gli *Emblemata* di Paolo Maccio (Bologna, 1628), nell'esemplare appartenuto a Cantimori.

Nelle due sezioni dedicate ai *Fermenti religiosi e circolazione delle idee* ed alla *Censura libraria fra Cinque e Seicento*, si ricordano un esemplare delle *Prediche* di Savonarola (Venezia, 1510), emendato dal Maestro del Sacro Palazzo, ed un *Index librorum prohibitorum* del 1596, più noto come Indice clementino.

La mostra termina con l'esposizione di alcune edizioni rare e di pregio, fra cui si ricordano la prima traduzione italiana dell'*Utopia* di Tommaso Moro (1548), e il *Fiore di virtù* (1544), libriccino a carattere didattico in cui si illustra un repertorio di vizi e virtù, associandoli a immagini di animali.

Ci piace pensare che l'esposizione e il catalogo, frutto di un lavoro interdisciplinare realizzato insieme ad alcuni allievi e perfezionandi della Scuola e ad una tirocinante in bibliologia dell'Università di Pisa (Lucio Biasiori, Carlo Alberto Girotto, Sara Miglietti e Agnese Lorenzini), possano ulteriormente contribuire alla conoscenza di un patrimonio di grande valore bibliografico e culturale.

Pisa, settembre 2008

BARBARA ALLEGRANTI e ARIANNA ANDREI  
Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Pisa





CATALOGO

**Petri Criniti Viri eruditissimi**  
**De honesta disciplina lib. XXV.**  
**De poetis latinis. lib. V.**  
**Et poematum lib. II**  
**Cum indicibus suis.**

**Cūq; tabellis alphabeticis rerū di-**  
**ctorūq; insignium ad finē cuiusq;**  
**operis nuper ab ascensio collectis**  
**et appositis**



**Refundatur in vico sancti Jacobi**  
**ab Johanne paruo et ipso ascensio.**

1. P. CRINITO, *De honesta disciplina lib. XXV* ... [Parigi], 1511. Frontespizio con marca tipografica di Josse Bade. Scheda 1.1.

# 1. Il torchio tipografico

---

Dalla nascita del torchio con uso di caratteri mobili (1455 circa) alla prima metà dell'Ottocento, l'arte tipografica ha mantenuto quasi immutate le proprie tecniche. Il libro antico, pur avvalendosi di strumenti meccanici, vede in ogni fase del suo processo protagonista la manualità degli artigiani.

I tipografi hanno spesso riprodotto le immagini delle loro officine e dei macchinari da loro usati. La prima illustrazione conosciuta di un torchio da stampa è offerta dalla nota silografia della danza macabra di Lione dell'anno 1499; è invece del 1507 l'immagine del torchio di Josse Bade usata come marca tipografica. Sono immagini che non danno affidabilità dal punto di vista tecnico, in quanto il loro scopo non era la riproduzione dell'apparecchio artigianale; esse ci consentono tuttavia di intuire il tipo di lavoro all'interno delle officine, i ruoli degli operai, e i cambiamenti tecnici che sono stati apportati al torchio nei secoli, come per esempio l'inserimento di timpano e frascchetta, la bussola e la barra obliqua. *L'Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert permette infine di avere un quadro chiaro e dettagliato delle varie fasi del processo tipografico dalla manifattura della carta, dei caratteri mobili, la composizione del testo, l'imposizione, fino all'impressione. [AL]

FEBVRE-MARTIN 1985, 66-73 e *passim*; BALDACCHINI 2001.

## 1.1. PIETRO CRINITO (1475-1507)

*Petri Criniti ... De honesta disciplina lib. XXV. De poetis Latinis lib. V. Et poematum lib. II. Cum indicibus suis...* [Parigi], Venundantur in vico sancti Iacobi ab Iohanne Paruo & ipso Ascensio. [Coloph.:] [Parigi], ex aedibus Ascensianis, ad octauum Idus Ianuarias 1511.

Fol. [8], CXXXIX c.

Front. stampato in rosso e nero. A cura di Josse Bade, di Jacques Lefevre d'Etaples e Michael Hummelberg, i cui nomi figurano nel coloph.

Coll.: XVI C931 (1-2) fol. EG (fondo Eugenio Garin).

Legato con: HEGESIPPUS, *Aegesippi historiographi ... Historia de bello Iudaico, sceptri sublatione, Iudaeorum dispersione, et Hierosolimitano excidio a diuo Ambrosio...* [Coloph.:] [Parigi], in aedibus nostris [Josse Bade] ..., 1510. Sul front. nota ms. depennata cui segue altra nota: «*Ex bibliotheca Con[...] Bonhensi 1637*».

Il *Praelum Ascensianum*, come l'editore-stampatore umanista fiammingo Josse Bade (1462-1536, noto anche col nome latinizzato di Jodocus von Asche Badius) denominò la propria stamperia parigina di Rue Saint Jacques, adottò come marchio a partire dal 1507 un torchio da stampa, che costituisce la prima rappresentazione dello strumento in un libro del '500. L'edizione esposta è del 1511, con la stessa marca che mostra un torchio e l'interno di una officina tipografica cinquecentesca con le sue figure professionali tipiche: battitore, torcoliere e compositore. Il torchio rappresentato nella marca di Bade è ancora rudimentale, composto dal solo carrello mobile, che trasportava i caratteri e la carta su e giù fino a metterli in posizione sotto la pressa, e la pressa che serviva a premere il foglio sui caratteri inchiostrati. Verso la metà del XVI secolo un tipografo di Norimberga, Leonhard Danner, lo completerà con timpano e frascetta, sostituendo la vite in legno rappresentata nella marca con una equivalente in rame, al fine di aumentarne la precisione e la forza premente: tale innovazione continuerà fino a Settecento inoltrato. Bade utilizzò questa marca fino alla fine della sua carriera insieme ad altre due varianti della stessa, entrambe rappresentanti la sua tipografia ma con interessanti differenze nella raffigurazione dell'officina e nella caratterizzazione dei suoi componenti. [BA]

STEINBERG 1982, 60-61; RENOARD 1967, I, 1-103 e II, 351-352; BALDACCHINI 2001, 56.

## 1.2. DENIS DIDEROT (1713-1784)

*Recueil de planches, sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques, avec leur explication. Sixième livraison, ou septième volume, 259 planches. À Livourne, de l'Imprimerie des éditeurs, 1775.*

Fol. 259 c. di tav.

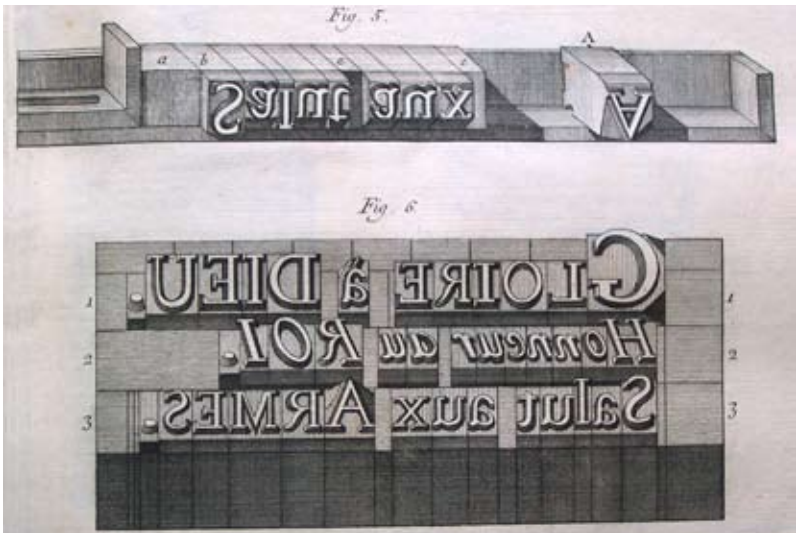
Fa parte di: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Mis en ordre & publié par M. Diderot ... & quant à la partie mathématique, par M. D'Alembert. À Livourne, de l'Imprimerie des éditeurs, 1770-1778.*

Coll.: XVIII D555 Livorno (tav.7)



Le famose immagini dell'*Encyclopédie* di Diderot danno un esempio del lavoro nelle officine tipografiche settecentesche. Il torchio presenta alcune evidenti innovazioni rispetto ai torchi primitivi, come la presenza del timpano, della frascchetta, e della barra che azionava la vite per far abbassare la platina, curva. Il timpano, un telaio ricoperto di pergamena sul quale veniva fissata la carta inumidita per la stampa, e la frascchetta una mascherina, anch'essa ricoperta di pergamena o di carta dura, imperniata nel timpano con la funzione di proteggere i margini dall'inchiostro, furono introdotti alla metà del '500. Nelle tavole dedicate all'arte tipografica è illustrato il momento della composizione del testo, che avveniva alla rovescia su un compositoio, una piccola asta metallica che conteneva tutto il rigo. Il lavoro in officina si articolava in due fasi, la composizione, e quella al torchio con il battitore e il torcoliere che si alternavano. I caratteri disposti sul compositoio venivano poi trasferiti nel vantaggio, ed infine quando tutte le pagine di una determinata forma erano composte, si passava all'imposizione: le pagine venivano ordinate in un telaio fissandole con spago, viti e cunei di legno, in modo che la forma risultasse il più possibile solida per resistere alla pressione del torchio. I caratteri erano contenuti nella cassa, che variava a seconda della lingua usata ed era divisa in due parti, bassa ed alta: quella bassa, più vicina al compositore, conteneva le lettere e i segni più usati. [AL]

DARNTON 1998; BALDACCHINI 2001; BARBIERI 2006.



2. D. DIDEROT *Recueil de planches, sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques... Sixième livraison, au septième volume...* Livorno 1775. Tav. 1, Fig. 5 e 6. Immagine compositoio. Scheda 1.2.



3. G.B. STROZZI, *Madrigali*, Firenze, 1593. Frontespizio. Scheda 2.2.

## 2. Le marche tipografico-editoriali

---

La marca tipografica nasce e si sviluppa in un primo periodo come marchio di fabbrica con lo scopo di salvaguardare i tipografi-editori dalle contraffazioni. Le marche di fondaco o d'arte, semplici sigilli a forma di globo o croce o limitate alle iniziali del tipografo, scompaiono nell'arco di un decennio (1520-1530) per lasciare il posto, contemporaneamente alla diffusione della moda delle imprese, a quelle figurate o simboliche con marcato valore connotativo, ricche di motivi ornamentali e di motti (prevalentemente in latino) esplicativi delle immagini usate. La marca del pieno Cinquecento sembra voler rendere in figure e immagini la complessità del mondo rinascimentale: marche parlanti ed allusive, figure mitologiche, classiche ed allegoriche, emblemi, stemmi araldici, animali, oggetti comuni e strumenti scientifici.

Altre marche traggono origine da un recupero del sapere classico e del mondo antico e intendono far riferimento all'impresa personale di un sovrano. Se per tutto il Cinquecento – nonostante la progressiva evoluzione in senso emblematico – la marca non depone mai la sua funzione di segno commerciale, nel Seicento il trionfo del concettismo barocco snatura la sua funzione: la marca può occupare buona parte dello specchio di stampa, fino ad assumere le dimensioni di una vignetta e divenire l'elemento decorativo principale nel frontespizio. [BA-AA]

VACCARO 1983; ZAPPELLA 1986, 5-14; ROMANI 2000, 84-86; BALDACCHINI 2001, 82; “*Con parola brieve e con figura*” 2004, 111-112.

### 2.1. PAOLO MANUZIO (1512-1574)

*Epistolarum Pauli Manutii Libri X. Duobus nuper additis eiusdem quae Praefationes appellantur Venetiis. Venetiis, in Aedib. Manutianis, 1571.*

8° 3 pt. ([16], 469, [3] p.; 67 [5] p.; 139, [13] p.) ill.  
Coll.: XVI M294.2 71 BC (fondo Delio Cantimori).

Studioso attento della letteratura classica, Aldo Manuzio scelse come marchio della sua impresa tipografica un simbolo e una frase presenti sulle monete romane del I secolo: un delfino intrecciato ad un'ancora accompagnata dal motto *FESTINA LENTE* («Affrettati lentamente»). L'ancora, considerata simbolo di fermezza, solidità e fedeltà, legata ad un delfino, simboleggiava i concetti contrapposti ma complementari di ponderatezza e riflessione nella decisione e rapidità nell'esecuzione. Il motto, secondo quanto afferma Erasmo da Rotterdam commentando la marca tipografica di Aldo Manuzio nell'edizione del 1508 degli *Adagia*, fu la massima più diffusa nel Rinascimento. Proprio perché riuniva gli elementi contrari della tardità e della velocità, fu il motto privilegiato di molti emblemi e imprese e fu espresso visivamente attraverso una illimitata varietà di immagini: un granchio che trattiene una farfalla, un delfino avviluppato intorno ad un'ancora, una vela poggiata sopra una testuggine, una remora che si attorciglia attorno ad una freccia. Fu probabilmente Pietro Bembo a suggerire ad Aldo questa marca tipografica, dopo che lo stesso Aldo se ne servì come geroglifico nell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, là dove si parla di «una ancora sopra la stangula dilla quale se revolvea uno Delphino». L'edizione esposta fu pubblicata da Aldo Manuzio il Giovane, figlio di Paolo, e nipote di Aldo il Vecchio, come testimonia la scritta "Aldus Junior" ai lati della marca con l'ancora e il delfino. [BA]

VACCARO 1983, fig. 392-396; ZAPPELLA 1986, IX ; "Con parola breve e con figura" 2004, 111 e 116.

## 2.2. GIOVANNI BATTISTA STROZZI (1551-1634)

*Madrigali di Giouambattista Strozzi*. In Firenze, nella Stamperia del Sermartelli, 1593.

4° [16], 152 p.

Coll.: XVI S926 4° (fondo Giuseppe Vidossi).

Sul front. nota ms. di possesso: «di Lorenzo di Filippo sen.<sup>re</sup>».

I tipografi fiorentini Bartolomeo e Michelangelo Sermartelli adottarono come marca tipografica una delle imprese personali di Cosimo I de' Medici: una testuggine sostenente sul guscio una vela gonfiata dal vento sulla quale è disegnato il giglio di Firenze, accompagnata dal motto *FESTINA LENTE*. L'abbinamento della testuggine con la vela, analogamente alle altre note declinazioni del motivo del *FESTINA LENTE*, fu una delle immagini più utilizzate per illustrare il concetto morale

espresso dal motto, in quanto esemplificazione dei due elementi contrari della velocità e della lentezza. La tartaruga, che già nell'antichità per la longevità fu considerata simbolo di salute e immortalità, unita alla vela diventò simbolo di saggezza e resistenza, alludendo insieme al motto ad un equilibrio interiore derivante da un agire allo stesso tempo rapido e ben ponderato.

Cosimo ebbe una particolare predilezione per questa impresa e la fece raffigurare innumerevoli volte nei soffitti di scuola vasariana di Palazzo Vecchio. L'impresa, dipinta anche nell'Allegoria della Terra nella Sala degli Elementi assieme a una donna che tiene sia la vela che la tartaruga, fu commentata anche dal Vasari nei suoi *Ragionamenti*, ove si spiega che si tratta di una contaminazione tra l'immagine della Fortuna e l'impresa del *FESTINALENTE* di Cosimo. [BA]

VASARI 1823, 26; ASCARELLI 1953, fig. 58; VACCARO 1983, fig. 78; ZAPPELLA 1986, CCXXXVII; CAPPELLETTI 1997; "Con parola breve e con figura" 2004, 111, 116.

### 2.3. PAOLO GIOVIO (1483-1552)

*Dialogo dell'impresse militari et amorose di monsignor Giouio vescouo di Nocera, et del s. Gabriel Symeoni fiorentino. Con vn ragionamento di m. Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto. Con la tauola.* In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574.

8° 280, [16] p. ill.

Ritratto dell'autore sul verso del front.; 138 imprese silogr. nel corpo del testo.

Coll.: XVI G514 D74 BC (fondo Delio Cantimori).

Esemplare mutilo del front. e di c. A4 e A7, sostituite con c. con testo ms. dall'originale.

Il Simeoni nelle *Impresse eroiche e morali* attribuisce l'invenzione del motivo del *FESTINALENTE* sia ad Augusto che a Tito e ricorda che proprio da lì nascono due delle più note declinazioni di questo motivo, quella del granchio che trattiene la farfalla e quella del delfino avviluppato intorno all'ancora, evidenziandone l'interscambiabilità nell'esprimere il concetto che l'equilibrio interiore si raggiunge attraverso un agire allo stesso tempo rapido e ben ponderato. L'imperatore Augusto, secondo il Simeoni, aveva assunto come impresa l'unione del granchio (simbolo di gravità e lentezza) con la farfalla (simbolo di rapidità) e l'aveva fatta rappresentare sul retro di una moneta d'oro per dimostrare che chi decide velocemente, dopo un adeguato ponderare, non erra.

Anche l'impresa del granchio e della farfalla come altre declinazioni del *FESTINA LENTE* fu usata come marca tipografica dall'editore lionese Jean Frellon (attivo tra 1568 e 1624) e dal figlio Paul che ne continuò l'attività, accompagnata dal motto *MATURA*, equivalente al più celebre *FESTINA LENTE* nell'esprimere l'invito ad affrettarsi ed a temporeggiare allo stesso tempo. [BA]

DEONNA 1954; ZAPPELLA 1986, CXVIII; DUROSELLE MELISH 2004; "Con parola brieve e con figura" 2004, 111 e 116.

#### 2.4. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA (1463-1494)

*Ioannis Pici Mirandulae ... Omnia quae extant opera: nuper clariss. virorum ingenio, ac labore illustrata, & innumeris erroribus expurgata ... Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1557.*

Fol. [10], 161 [i.e. 155], [1] c.

Coll.: XVI P598 fol. EG (fondo Eugenio Garin).

Membro del cenacolo fiorentino di Lorenzo de' Medici, di cui facevano parte anche Poliziano e Ficino, Pico fu tra gli ingegni più insigni del Quattrocento italiano. Le sue opere conobbero un'ampia e rapida diffusione: già nel 1496 il nipote Giovan Francesco ne curava la prima edizione integrale (nella quale non figuravano tuttavia le 900 *tesi*, condannate dall'Inquisizione per la loro eterodossia) per i tipi dello stampatore bolognese Benedetto Faelli. Da questa edizione dipendono sostanzialmente tutte le edizioni successive, comprese quella parigina del 1517 e quella basilense del 1557, contemporanea di quella veneziana esposta.

La marca tipografica adottata da Girolamo Scoto (Venezia 1539-1573), in questa edizione, raffigura la Pace seduta sul mondo con un ramo d'olivo nella destra e appoggiata ad un'ascia, l'arma che è simbolo di guerra è neutralizzata dalla pace stessa, il globo su cui è seduta simboleggia la speranza del suo dominio sul mondo, il motto scritto su un nastro che disegna eleganti volute è *FIAT PAX IN VIRTUTE TUA* (*Ps.*, 121, 7). La figura della pace, riprodotta in diversi modi, è una delle più ricorrenti marche tipografiche nel Rinascimento. Esprime una profonda aspirazione alla concordia tra i popoli senza la quale le arti non possono prosperare: la pace, infatti, con la tranquillità degli animi, favorisce lo sviluppo delle arti cittadine e quindi anche della tipografia; è facile comprendere quanto fosse un'esigenza particolar-

mente sentita nell'Italia del Cinquecento, dilaniata dalle guerre civili e campo di battaglia di eserciti stranieri. [AL-SM]

ZAPPELLA 1986, fig. 923, CLXXV, 277-280; GARIN 1967, 189-218; QUAQUARELLI-ZANARDI 2005, sch. 23 pp. 184-188; DOUGHERTY 2008.

## 2.5. GERHARD JOHANN VOSSIUS (1577-1649)

*Gerardi Joannis Vossii De historicis Graecis libris IV; Editio altera, priori emendatior, & multibus partibus auctior.* Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1651.

4° [4], 549, [55] p.

Front. stampato in rosso e nero.

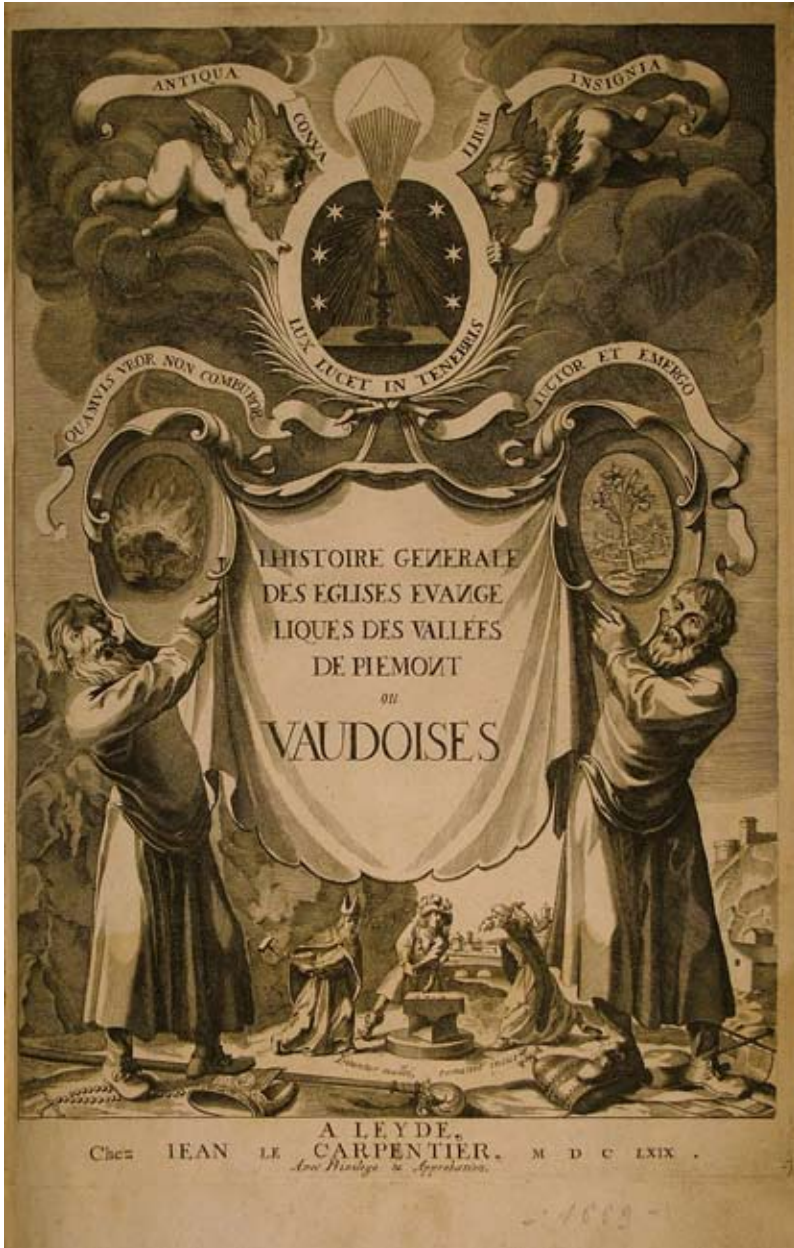
Coll.: 832.4 V971 RARI MOM. (fondo Arnaldo Momigliano).

Sul contropiatto ant. ms. di possesso.: «A. Momigliano Univ. Coll. Lond. Febbraio 1953». Altra ms. di possesso sul front.: «A. Momigliano».

La marca con la figura di un agricoltore che zappa la terra sotto i raggi del sole fu usata in più varianti dal tipografo Joannes Maire, operante a Leida nella prima metà del Seicento. In quest'ultima versione, più elaborata graficamente, la marca si arricchisce di riferimenti emblematici, assumendo le dimensioni di una vignetta calcografica e riempiendo quasi la metà dello specchio di stampa: una scena incisa in rame, caratteristica del libro del Seicento, che rappresenta l'elemento decorativo più importante del frontespizio. Il contadino è affiancato da due donne che simboleggiano la Pace e l'Abbondanza, con gli attributi tipici della tradizione iconografica. L'ancora è simbolo di costanza, fermezza e ponderatezza; il ramoscello d'ulivo è vaticinio di pace. La spiga e la cornucopia significano abbondanza, ricompensa alle fatiche del lavoro, concordia, felicità e provvidenza. Gli angeli, che sorreggono una foglia di palma e una corona, simboli di giustizia e onore, e il sole con la scritta in ebraico Jahvé che illumina la scena, completano l'allegoria che si riassume nel motto *FAC ET SPERA*. L'incisione reca la firma di Cornelis van Dalen (1602 ca.-1665), artista che illustrò diverse edizioni pubblicate ad Amsterdam e Leida tra il 1640 e il 1664. [AA]

ZAPPELLA 1986, IX. LXVII A-B, CLXVIII, CLXXV, CCXXX; MILESI 1989, 122; *Printers' Devices*, s.v. Maire, Jean.





4. J. LEGER, *Histoire générale des églises évangéliques des vallées de Piémont; ou Vaudoises*, Leida, 1669. Antiporta Calcogr. Scheda 3.2.



### 3. Frontespizi e antiporte

---

Il frontespizio si afferma come elemento essenziale del libro solo nel primo Cinquecento, raccogliendo le principali indicazioni bibliografiche, prima disperse in varie parti o addirittura assenti (autore, titolo, note tipografiche). Con l'avanzare delle conoscenze tipografiche, i frontespizi diventano sempre più articolati e in essi si inseriscono illustrazioni, in genere sui margini esterni, che descrivono la vita dell'autore o il contenuto dell'opera. Col prevalere del gusto manieristico e barocco, il frontespizio si appesantisce rendendo difficile la convivenza fra titoli prolissi e la presenza di grandi illustrazioni. La pagina del titolo si sdoppia in due elementi: l'antiporta, in genere recante un'incisione in rame con o senza titolo, e il frontespizio tipografico vero e proprio.

L'antiporta assolve la duplice funzione di facciata attraente per il prodotto tipografico e di scena simbolica del contenuto dell'opera, spesso con l'ausilio dell'occhietto e di un motto per tradurre il concetto espresso in immagine. La collocazione e le dimensioni dell'occhietto e del motto sono condizionate dalla scena e possono trovarsi su un sipario, in un drappo, o su un'arcata. Nell'antiporta si esprime la volontà dell'artista di colpire l'occhio del lettore, con scene che evocano numerosi significati e che possono assumere intenti morali o persino di testimonianza storica. [AA-AL]

STEINBERG 1982, 109-115; BARBERI 1985, 47-49; BALDACCHINI 2001, 81-91.

#### 3.1. CLAUDIUS GALENUS (131-201)

*Galenus Operum quorundam, quae aliquo modo mutilata ad nos pervenere fragmenta ad varias medicinae partes attinentia, quae postrema tantum ante hanc editio evulgaverat nunc accuratissime expurgat . . . . Tertia editio. Venetijs, apud Iuntas, 1597.*

Fol. 44 c.

Fa parte di: *Opera ex septima Iuntarum edizione. Quae, quid superioribus praestet, pagina versa ostendit...* Venetijs, apud Iunctas, 1597.

Coll.: XVI G153 (5) EG (fondo Eugenio Garin)

Legato con: *Spurii Galeno ascripti libri qui variam artis medicae farraginem ex varijs auctoribus excerptam continentes*, Venetijs, apud Iunctas, 1597. Sul contropiatto ant. nota ms.: «Eugenio Garin Firenze».

Le raffinate silografie che decorano questo frontespizio rappresentano diversi episodi della vita di Galeno, autore dell'opera, che nato a Pergamo in Turchia da una famiglia di architetti a vent'anni decise di iniziare a studiare medicina dopo una apparizione in sogno del dio Esculapio, episodio qui rappresentato. Studiò a Smirne e a Corinto, per poi trasferirsi a Roma nel 162, dove ebbe una clientela molto altolocata.

Le silografie impiegate per questa edizione giuntina rappresentano Galeno con gli abiti tradizionali dei medici del tardo Cinquecento, e illustrano gli episodi salienti della sua vita: il sogno che lo inizia allo studio delle scienze mediche, l'esercizio della professione presso i gladiatori, la cura delle malattie epatiche, la chiamata a Roma da parte dell'imperatore Marco Aurelio in presenza dei medici di corte e di Pitolao, tutore dei figli dell'Imperatore; sono raffigurati anche gli esperimenti sui maiali, che gli avevano permesso di capire molto sulla fisiologia umana. [AL]

GARIN 1992, 299-326.

### 3.2. JEAN LEGER (1615 ca.-1670)

*Histoire générale des églises évangeliques des vallées de Piémont; ou Vaudoises ... par Jean Leger, pasteur et modérateur des Églises des vallées, & depuis la violence de la persecution, appelé à l'Église Wallonne de Leyda ...* À Leyde, chez Jean Le Carpentier, 1669.

Fol. 2 v. ([34], 212 p., [2] c. di tav., [1] c. di tav. ripieg.; [16], 385, [7] p.) ill. calcogr. Antiporta calcogr. con titolo e note tip.; ritratto dell'autore; c. calcogr. ripieg. delle *Tre Valli di Piemonte*; 30 calcogr. (di cui 26 rappresentazioni dell'eccidio).

Coll.: XVII L512 fol. BC (fondo Delio Cantimori). Libri primo e secondo legati insieme.

L'opera del pastore Jean Leger è di importanza storiografica per la ricostruzione del massacro del popolo valdese, avvenuto nel 1655 ad opera dell'esercito sabardo e conosciuto come 'Pasque piemontesi':

grazie a questo scritto, l'eccidio ebbe ampia risonanza in tutta Europa. Nell'antiporta esposta la rappresentazione allegorica assume un forte significato storico: resistenza alle persecuzioni subite ed affermazione della libertà di coscienza. Gli angeli custodiscono l'insegna delle Valli Piemontesi, una luce splendente nelle tenebre; i due predicatori innalzano imprese che simboleggiano la condizione del popolo valdese: un albero tra le fiamme che non si consuma, allusione al rovetto ardente di Mosè, e il giglio, fiore della purezza che si eleva per quanto avvolto dalle spine, con richiamo al martirio di Cristo. In basso vengono calpestati i simboli della gerarchia cattolica di cui si disconosce l'autorità: un pastorale, una mitra, un rosario, una tiara ed un cappello cardinalizio. Poco sopra, a simboleggiare la repressione subita, un vescovo, un frate domenicano ed un rappresentante del potere laico battono i martelli sull'incudine che rimane ben salda. Particolare effetto suscitavano nell'opinione pubblica le incisioni che mostrano l'eccidio, riprodotte dall'opera di Samuel Morland *The history of the evangelic churches of the valleys of Piemont* (London, 1658). [AA]

PONS 1963; ARMAND HUGON 1989, 91-103; TRON 1993.

### 3.3. LAURENS BEYERLINCK (1578-1627)

*Tomus primus. Continens literam A. B. sive librum I. II.* Coloniae Agrippinae, sumptibus Antonij & Arnoldi Hierati, 1631

Fol. [36], 740, 257 p.

Fa parte di: *Magnum theatrum vitae humanae hoc est rerum divinarum humanarumque syntagma catholicum, philosophicum, historicum, et dogmaticum... iuxta alphabeti seriem ... in tomos VII. per libros XX dispositum ... auctore Laurentio Beyerlinck ...* Coloniae Agrippinae, sumptibus Antonij & Arnoldi Hierati, 1631

Coll.: XVII B573 (1) fol. BC (fondo Delio Cantimori).

Laurens Beyerlinck, teologo belga, diresse il seminario di Anversa in cui insegnò filosofia e teologia; svolse un'intensa attività pastorale e scrisse opere a carattere enciclopedico, tra le quali figura il *Magnum theatrum vitae humanae*, ampia compilazione che ebbe discreta fortuna nel Seicento (se ne attestano quattro edizioni fra il 1631 e il 1678).

L'edizione esposta è la prima, di cui si mostra l'antiporta calcografica del primo tomo: una scena di gusto barocco che simboleggia il contenuto dell'opera, inserendosi nella tradizione iconografica della cosiddetta 'Tavola di Cebete'. Progredendo nell'età si entra nella Vita (*introitus ad Vitam*), e si sceglie se seguire l'opposto cammino del *Labor*

o della *Voluptas*. Chi sceglie *Labor*, a cui sovrintendono le sette Virtù, sarà operoso nell'applicarsi al lavoro ed alle arti liberali, chi segue *Voluptas*, guidata dai sette Vizi, avrà come compagnia la Fortuna, che dispensa beni e denari a chi è capace di coglierli, ma porta disgrazie a chi non sa approfittare delle occasioni offerte dalla vita. Il motto VIRTUTE DUCE COMITE FORTUNA è lo stesso utilizzato nella marca dagli editori, Anton e Arnold Hierat, e trova qui una rappresentazione ricca di significati allegorici. [AA]

*Catholic Encyclopedia*, II, 540; BENEDETTI 2001, 280-294.

## 4. Le legature

---

Le caratteristiche tipologiche del libro antico non derivano solo dal processo produttivo. Ve ne sono infatti alcune che scaturiscono dalla storia che il libro ha vissuto una volta terminata la produzione nell'officina tipografica: è il caso della legatura, uno dei mezzi più importanti per ricostruire le vicende del singolo libro e le modalità della sua fruizione nel corso del tempo.

La storia delle legature usate per i libri a stampa è relativamente recente: sebbene esistessero legature editoriali e di pregio sin dai tempi di Aldo Manuzio, queste rappresentarono fino al Settecento più l'eccezione che la regola, essendo comune la vendita dei libri a fascicoli sciolti. Sono per lo più di ambito monastico le legature che vedono l'utilizzo di materiali di riuso: così per le pergamene manoscritte o per le coperte di altri codici, spesso reimpiegate per una nuova legatura. Oltre alla funzione strutturante, connessa alla tecnica di fissaggio, e a quella protettiva nei confronti della materialità del libro, le legature hanno svolto dal Cinquecento una funzione decorativa: seguendo il gusto estetico delle epoche e la volontà dei possessori, si utilizzano spesso pelli pregiate, si abbellisce il volume con procedure particolari nella concia e nelle impressioni, oltre che colorando i tagli in rosso, in oro o a spruzzo. [AL]

PETRUCCI NARDELLI 1995; BOLOGNA 1998; PETRUCCI NARDELLI 2007.

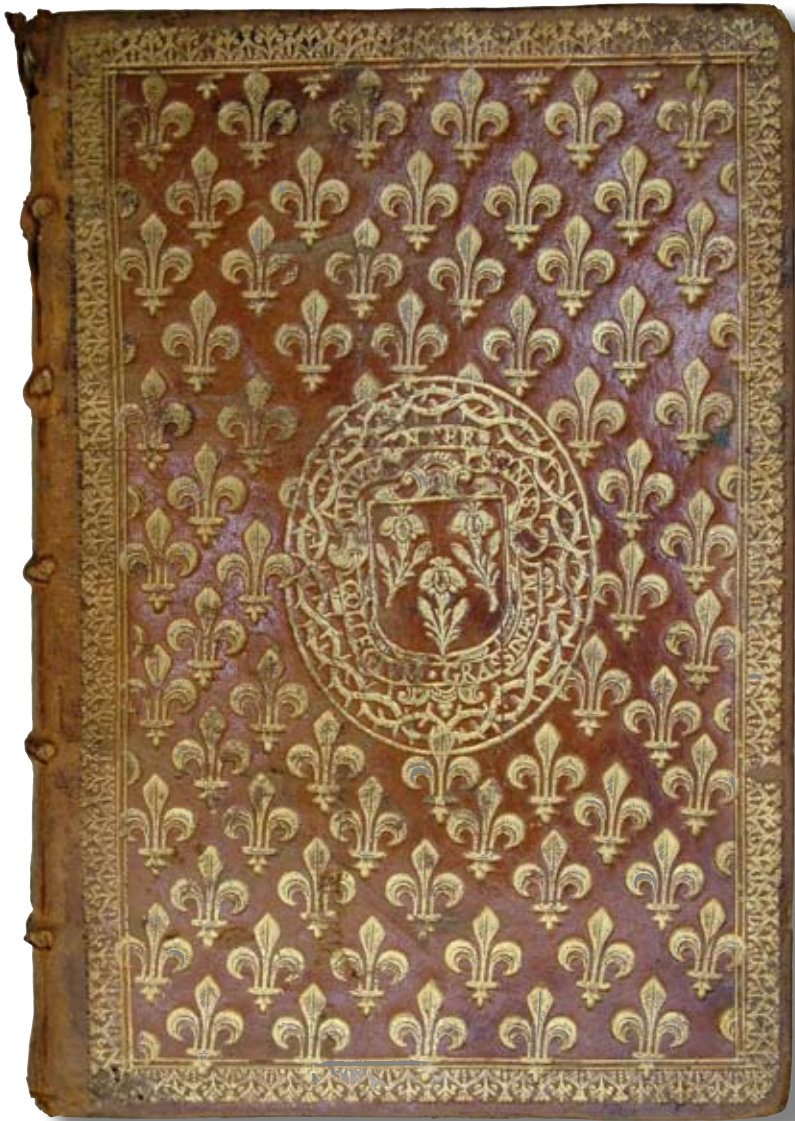
### 4.1. FADRIQUE FURIÒ Y CERIOL (1527-1592)

*Il concilio, et consiglieri del principe; Opera di Federigo Furio Ceriol; ch'è il primo libro del quinto trattato della institutione del Principe; tradotto fedelmente di lingua spagnola secondo il testo originale dell'autore, per Alfonso D'Ulloa ...* In Venetia, Appresso Francesco Bindoni, 1560.

8° [24], 96 p.

Coll.: XVI F984 BC (fondo Delio Cantimori).

Sul front. nota ms. di possesso: «Di Paolo Ant(oni)o Parenzi 27 Febbraio 1747 n. 18».



5. A. TURNEBI *Adversariorum, Tomus secundus duodecim libros continens*, Parigi, 1565.  
Piatto anteriore della legatura. Scheda 4.4.

L'operetta del Ceriol, scrittore e diplomatico spagnolo del Cinquecento, fu pubblicata per la prima volta nel 1558. Essa appartiene al genere *speculum principis* e intende fornire precetti di carattere morale ai sovrani e ai regnanti proponendo figure e situazioni esemplari: in essa tuttavia, diversamente da molti opuscoli consimili viene riservata attenzione primaria alle figure del consigliere e del segretario. Modelli costantemente presenti e spesso chiaramente allusi sono il *Principe* di Machiavelli e le opere di Erasmo.

L'esemplare qui esposto appartiene alla prima edizione italiana, e presenta una semplice legatura coeva in pergamena floscia, che reca sul dorso il titolo manoscritto; oltre a un cartellino con antica collocazione, si notano passanti in pelle allumata e tracce di lacci di chiusura – ora mancanti – sui piatti anteriore e posteriore. Il foglio pergamenaceo impiegato per la legatura deriva da un manoscritto musicale di ambito liturgico del XIII sec., che reca anche una bella iniziale rubricata. Nello scegliere la pergamena per la legatura si è cercato di impiegare la porzione membranacea meno scritta. [AL]

FURIÒ CERIOL 2007.

#### 4.2. FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

*Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris, et poetae clarissimi, reflorescentis literaturae, Latinaeque linguae, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatae, ac pene sepultae, assertoris & instauratoris, opera quae exant omnia. ... Basileae, per Sebastianum Henricpetri, [1581].*

Fol. [26], 564 p.

Coll.: XVI P493 (1) EG (fondo Eugenio Garin).

Sul contropiatto nota ms.: «Francesco Petrarca è morto nel dì 18 luglio 1374 nella deliziosa villa d'Arquà del padovano tale era il merito di questo insigne Poeta, che Francesco da Carrara Signore di Padova e copiosa Nobiltà vollero colla loro presenza onorare il dì lui funerale». Sulla c. di guardia ant. nota ms. di possesso: «Eugenio Garin».

Pubblicata verso la fine del Cinquecento, questa edizione dell'opera completa di Petrarca riprende il modello fissato da quella di Basilea del 1554, pubblicata da Henricus Petri, padre del Sebastiano che si fece carico di questa impresa editoriale.

Questo esemplare presenta una legatura in pergamena su piatti rigidi di cartone; il dorso ha il titolo manoscritto e un cartellino con antica collocazione. In prossimità dei nervi la pergamena è stata divelta; i

nervi hanno l'anima in cuoio, mentre sul taglio di piede si legge, di mano cinquecentesca, il nome dell'autore. La pergamena riutilizzata per la legatura è un bifolio proveniente da un manoscritto membranaceo del XIII secolo, vergato in minuscola libraria. La scrittura è distribuita su due colonne e, per quanto talora sia di malagevole lettura, vi si riconosce il testo della predica "In caena Domini" (Ioh. 13, 1-17) del Venerabile Beda. Se sembra certa la fattura in ambito monastico, minori sicurezze si hanno sull'area di provenienza. [AL]

FOWLER 1916, 1; BEDA 1955, 214-219.

#### 4.3. BIBBIA

*The Bible: that is, the Holy Scriptures contained in the Old and New Testament.* Imprinted at London by Robert Barker, printed to the Kings most Excellent Maiestie, anno Dom. 1616.

Fol. [4], 135, [7] c. ill.

Coll.: XVII B581 fol. BC (fondo Delio Cantimori).

Sul verso del front. elenco di date di nascita e morte di personaggi della famiglia Hollinshees dal 1807 al 1878.

La Bibbia esposta, pubblicata in Inghilterra e scritta interamente in inglese, presenta una legatura coeva in piena pelle su supporti in legno e dorso con nervi in rilievo. I piatti sono ricoperti da pelle decorata con impressioni a caldo e con tracce di doratura; sui piatti appaiono cornici rettangolari concentriche delimitate da filetti floreali e a candelabre che si allacciano a una tipologia di legature secentesche tipiche del Nord Europa. A chiusura del libro, sul lato del piatto anteriore, due fermagli metallici in ottone decorati con incisioni fitomorfe. I tagli portano una lavorazione geometrica ad intaglio e minimi residui di doratura. La legatura ha subito restauri nel corso dei secoli: le carte di guardia risultano moderne con, sul contropiatto anteriore, un *ex libris* cartaceo («New Arnold, Sold by G. Terry N. 54 Paternoster Row London»); sui piatti anteriori e posteriori si nota il recupero dell'antica copertura in pelle. Interessante documento della storia dell'esemplare è la genealogia ottocentesca della famiglia Hollinshees, reperibile sul verso del frontespizio. [AL]

BOLOGNA 1998, 110-111.



#### 4.4. ADRIEN TURNÈBE (1512-1565)

*Adriani Turnebi Adversariorum, Tomus secundus duodecim libros continens. ... Parisiis, Ex officina Gabrielis Buonij, in clauso Brunello, ad D. Claudij insigne, 1565.*

4° [4], 304, [14] c.

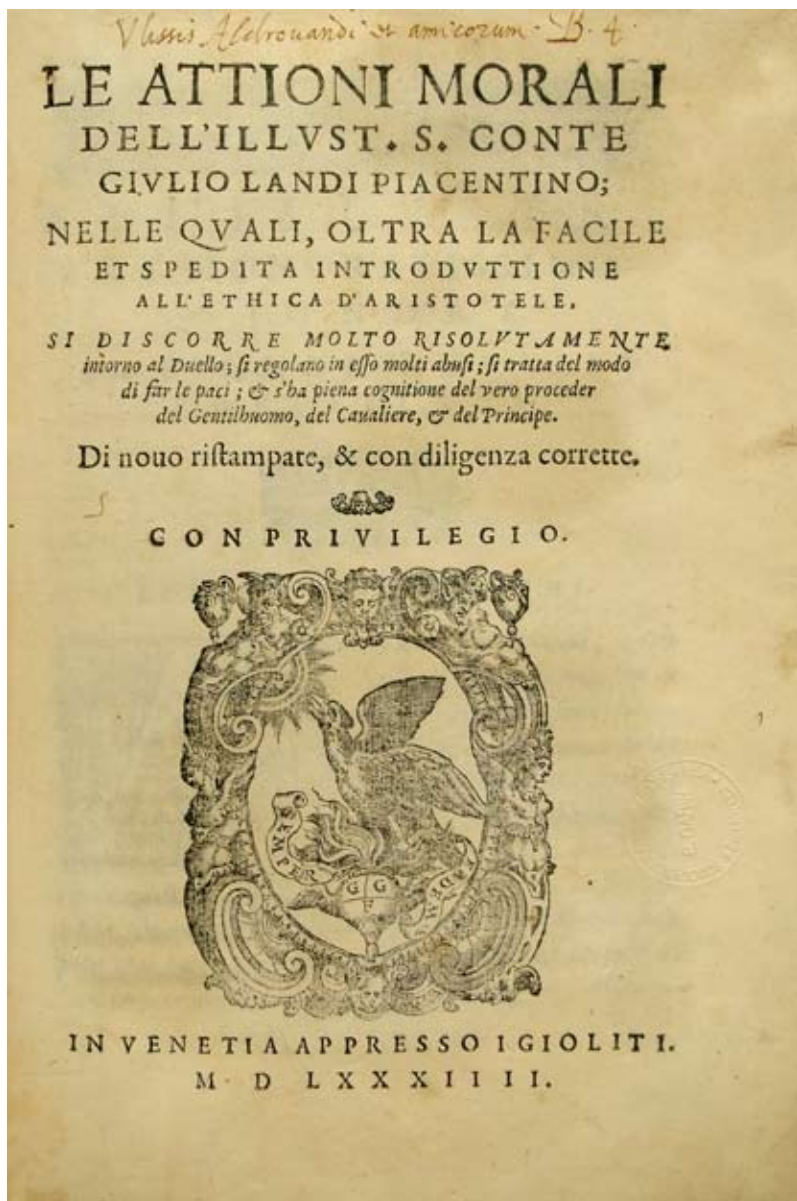
Coll.: XVI T944 (2) 4° EG (fondo Eugenio Garin).

Sulla c. di guardia nota ms.: «*Cum Deu Anno domini [...]*» e nota ms. di possesso: «Eugenio Garin». Sul front. nota ms. di possesso: «*Ex libris Ed. Maseuil*».

Importante figura di filologo e di erudito, docente di lingua greca presso il College Royal, il francese Turnèbe discute nei suoi *Adversaria* di numerose questioni relative ai testi dell'antichità classica, proponendo in molti casi numerose soluzioni testuali.

L'esemplare esposto presenta un'elegante legatura coeva con piatti in cartone ricoperti di morbida pelle, decorata da impressioni in oro a caldo, probabilmente di ambito francese. Sui piatti anteriore e posteriore si vede una fitta campitura di gigli incorniciati da una cornice a dentelle, con al centro uno stemma (tre gigli tra una corona di spine) e il motto LILIUM INTER SPINAS, COLLEGIUM GRASSINEUM, che riconduce l'esemplare a un non meglio identificato collegio francese. Secondo il gusto dell'epoca, sono finemente lavorati anche i bordi e i labbri; il dorso a cinque nervi nei compartimenti è adorno dello stesso motivo decorativo dei piatti e riporta il titolo impresso in oro. I tagli, lisci, sono stati dorati; le carte di guardia sono a fantasia marmorizzata. La pratica della doratura sul cuoio ebbe inizio in Italia nel XV secolo per merito di artigiani arabi provenienti dalla Persia e operanti nella nostra penisola, dall'Italia poi si diffuse in tutta Europa. [AL]

REYNOLDS-WILSON 1987, 184-186.



6. G. LANDI, *Le attioni morali*, Venezia 1584. Frontespizio con nota di possesso di Ulisse Aldrovandi. Scheda 5.1.

## 5. Segni di provenienza: *ex libris* e note di possesso

---

Le tracce d'uso possono raccontarci come i libri sono stati utilizzati nel corso del tempo: ci consentono di ricostruire la storia dei singoli esemplari, l'identità culturale dei possessori e le loro modalità di fruizione del libro. Nei libri antichi sono frequenti le indicazioni, vergate da mani antiche, sulla provenienza del volume, sul prezzo di acquisto o sul possessore; non mancano note più curiose, quali filastrocche o scritte minacciose contro chi volesse rubare il libro. A contatto con il testo, un lettore può lasciare tracce di una lettura attenta: segni interlineari o marginali, note di commento, postille a completamento del testo; frequenti, soprattutto in volumi di ambito scolastico, le note di tipo indicale, volte a un reperimento veloce di nomi e fatti notabili. Per ricostruire la fisionomia dei lettori e dei possessori sono importanti anche gli *ex libris* (letteralmente 'dai libri'): si tratta di cartellini incollati in genere sul frontespizio o sul contropiatto, nei quali sono raffigurati gli stemmi di un casato o di un'istituzione, o i monogrammi delle personalità che hanno posseduto il libro.

I volumi appartenenti alle collezioni Garin e Cantimori presentano numerosi segni di antiche provenienze, talora particolarmente illustri: oltre agli *ex libris*, si trovano frequentemente note di possesso e di lettura, segni decorativi e di uso che parlano di un contatto prolungato con l'oggetto libro nel corso dei secoli. [AL]

BRAGAGLIA 1993; ROSSI 2001; MISITI 2005.

### 5.1. GIULIO LANDI (1498-1579)

*Le attioni morali dell'illust. S. Conte Giulio Landi piacentino; nelle quali, oltra la facile et spedita introductione all'Ethica d'Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo di far le paci; & s'ha piena cognitione del vero proceder del gentilhuomo, del caualiere, & del principe ...* In Venetia, appresso i Gioliti, 1584.

4° [32], 512 p., [1] c. ripiegata.

Coll.: XVI L257 EG (fondo Eugenio Garin).

Sul front.: «*Ulyssis Aldrovandi et amicorum. B-4.*»

L'opera del Landi, che nel titolo manifesta la propria indipendenza dagli scritti di Aristotele, è in realtà – come è stato dimostrato da Eugenio Garin – una parafrasi dell'*Artificialis introductio in decem libros ethicorum Aristotelis* del contemporaneo Jacques Lefèvre d'Étaples. Pubblicata a Venezia nel 1564, essa ebbe una nuova edizione nel 1584.

In questo esemplare compare una illustre nota di possesso «*Ulyssis Aldrovandi et amicorum*», che riconduce il volume all'entourage del bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605). Personalità di spicco nell'Italia del XVI secolo, professore di filosofia naturale e fondatore dell'orto Botanico di Bologna, fu ritenuto da Linneo e da Buffon l'iniziatore della moderna storia naturale; accanto alla professione di docente, portò avanti un'intensa attività empirica, e prese parte al dibattito sullo studio delle cose naturali, incentrato in particolare sull'interpretazione averroistica degli scritti aristotelici. Aldrovandi dispose per testamento che l'intero patrimonio scientifico che aveva accumulato andasse in eredità al Senato di Bologna. Nel 1617 il prezioso materiale ricevette quindi collocazione nel Palazzo Pubblico; nel corso dell'Ottocento la collezione fu però smembrata e distribuita tra varie istituzioni non solo bolognesi. Questo esemplare è stato probabilmente comprato da Eugenio Garin sul mercato antiquario. [AA-AL]

BONGI 1890-1897, I, 198-200; BALDACCIO 1907; MONTALENTI in *DBI*, v. 2 (1960), 118-124; GARIN 1971; COSENTINO in *DBI*, v. 63 (2004), 385-389.

## 5.2. JOHN TOLAND (1670-1722)

*The state-anatomy of Great Britain. Containing a particular account of its several interests and parties, their bent and genius; and what each of them, with all the rest of Europe, may hope or fear from the reign and family of King George ...* London, printed for John Philips, and sold by J. Brotherton at the Black Bull in Cornhill, and J. Roberts, at the Oxford-Arms in Warwick-Lane, [1717].

8° [8], 104 p.

Coll.: XVIII T647 EG (fondo Eugenio Garin).

Nota ms. di possesso sul contropiatto ant.: «Eugenio Garin».

Figura rilevante di intellettuale, John Toland si inserisce nel quadro della filosofia inglese del primo Settecento con proposte assai originali; nei suoi libelli politici, ampiamente discussi in tutta Europa, propose un modello di stato dai chiari risvolti utopici.

Sul contropiatto anteriore del libro qui esposto, dedicato anch'esso a questioni politiche, si trova un *ex libris* cartaceo, raffigurante un uomo che regge una clava ed uno stemma, con l'iscrizione del possessore Emanuel Conte de Nay et de Richecourt (1694-1768), importante personalità politica dell'epoca. Proveniente da una famiglia legata da tempo al ducato di Lorena (il padre, Carlo Ignazio, era presidente del Parlamento e consigliere di Stato del duca Leopoldo), studiò diritto a Parigi e Nancy, e viaggiò per la Germania, l'Olanda, la Francia e l'Italia a fini di istruzione. Nel 1717 Emanuel de Richecourt entrò al servizio del duca Leopoldo di Lorena, sposando la figlia del guardasigilli del ducato e diventando, nel 1725, consigliere di stato. Alla morte di Leopoldo fu tra i ministri preferiti di Francesco Stefano, nuovo duca, il quale lo portò con sé a Vienna, nominandolo membro del "Consiglio intimo" per la Toscana; di qui fu poi inviato in Toscana, a collaborare col Craon nella guida della Reggenza. [AA- AL]

EANDI 1920; GIUNTINI 1979.

### 5.3 FRANCESCO GUICCIARDINI (1483-1540)

*La Historia d'Italia di m. Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino. Nuovamente con somma diligenza ristampata, & da molti errori ricorretta ...* In Venezia, appresso Niccolò Bevilacqua, 1568.

4° [24], 470, [2] c.

Coll.: XVI G945 H 4° BC (fondo Delio Cantimori).

Legato con: F. GUICCIARDINI, *Gli ultimi quattro libri dell'histoire d'Italia di messer Francesco Guicciardini. ... Nuovamente con somma diligenza ristampati ... con l'aggiunta ... di molte annotazioni ...* Parma, appresso Seth Viotti, 1567.

Tra c. 118 e 119 si trovano 6 c. interfoliate ms. di mano coeva; postille marginali *passim*; carticini aggiunti *passim*.

Un esempio particolarmente significativo della stratificazione delle provenienze e dei passaggi di proprietà che possono coinvolgere un libro ci viene offerto da questo esemplare del fondo Delio Cantimori. L'*ex libris* incollato sul contropiatto anteriore apparteneva al barone Horace de Landau (1824-1903), e raffigura le due iniziali HL intrecciate e sormontate da una corona. Il barone, già rappresentante della banca

Rothschild, si trasferì in Italia nel 1862; a Firenze, dal 1872, si dedicò interamente al collezionismo, raccogliendo molte edizioni di pregio, e creando una delle biblioteche più grandi e importanti dell'Europa di fine Ottocento. Molti suoi libri provenivano dalla prestigiosa biblioteca del conte Gustavo Galletti (1805-1868), di cui acquisì un'ampia porzione nel 1879. Il Galletti, avvocato e bibliofilo, aveva costituito una notevole raccolta di manoscritti e stampati, tra i quali figura anche l'esemplare esposto, come testimonia il timbro sul frontespizio. Nella biblioteca Galletti erano confluiti volumi appartenenti ad altre importanti raccolte fiorentine, come quella del marchese Francesco Riccardi Del Vernaccia (1784-1845), il cui *ex libris* calcografico compare sul contropiatto anteriore del volume qui esposto. In esso vi è raffigurato lo stemma araldico della famiglia, sormontato dalla corona marchionale e decorato con la presenza di angeli e globo alato. Il marchese proveniva da una nobile famiglia toscana legata strettamente alla città di Firenze e ai Lorena, e faceva parte di quel ramo della famiglia Riccardi che aveva patronicato la famosa biblioteca Riccardiana di Firenze, aperta al pubblico dal 1737. [AA-AL]

BRAGAGLIA 1993, 1806, 2036, T 125; MONDOLFO 1949, 264-267; FAGIOLI VERCELLONE in *DBI*, v. 51 (1998), 583-585.

#### 5.4.

*Lettere volgari di diuersi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni scritte in diuerse materie ... Libro primo.* [Coloph.:] In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, nell'anno 1544.

8° 179, [5] c.

A cura di Paolo Manuzio, il cui nome appare nella prefazione.

Coll.: XVI M294 EG (fondo Eugenio Garin)

Mutilo del front. e mancate di c. 7. Legato con: *Lettere volgari di diuersi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni scritte in diuerse materie. Libro secondo.* In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, nell'anno 1545. Sul contropiatto ant. nota ms. di possesso: «Eugenio Garin».

L'epistolario privato di eccellentissimi personaggi del Rinascimento, concepito da Paolo Manuzio nel 1542 per confermare dignità alla lingua volgare, ebbe molta fortuna dando inizio ad un vero e proprio genere editoriale. Manuzio offre una raccolta di lettere di personaggi illustri e di primi interpreti del Rinascimento, tra gli altri Giovanni Boccaccio, Lorenzo de' Medici, Baldassarre Castiglione e

Michelangelo Buonarroti, che tramite la testimonianza dei loro affari quotidiani diventano fonte di modelli di scrittura.

L'esemplare esposto appartiene all'edizione del 1544, e dà un esempio molto elegante delle note di attenzione e di lettura: manicule, mani con indici puntati con risvolti ricamati con paziente cura, marginalia e sommari decorati da cornicine si ripetono con omogeneità su tutto il testo; le note sono tutte in spagnolo e testimoniano l'enorme successo che ebbe questo libro in Europa. Sono della stessa mano e testimoniano una lettura attenta, tracce evidenti dell'effettivo uso del libro. La lettura reale di un testo può essere accertata soltanto da fonti come queste, fornite dal lettore stesso. [AL]

BALDUINO-DA POZZO 2006, 1222-1223; STERZA in DBI, v. 69 (2007), 250-254.



7. J. TOLAND. *The state-anatomy of Great Britain...* Londra [1717]. Ex libris calcog. sul contropiatto ant. Scheda 5.2.





8. P. Maccio, *Emblemata*, Bologna, 1628. Emblema a p. 33. Scheda 6.3.



## 6. Libri di emblemi e imprese

---

Tra i volumi più suggestivi delle raccolte di Delio Cantimori e di Eugenio Garin vi sono alcune raccolte cinque e seicentesche di emblemi e di imprese. Si tratta di un genere librario che prevede l'associazione di un testo e di un'immagine: nell'impresa questa unione assume valore personale e veniva impiegata da personalità illustri per presentare (o anche celare) un proposito, un intendimento; nell'emblema, invece, l'accoppiamento tra l'immagine e il testo implica una considerazione di carattere morale, universalmente valida. Alla base di queste forme di significazione densa sta una continua attenzione – tipica della civiltà rinascimentale – verso i modi della comunicazione del sapere: in questo senso, naturale retroterra delle raccolte di emblemi e di imprese sono alcune corpose enciclopedie erudite quali gli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano, fondamentale opera che trasmette in maniera compendiosa l'eredità della tradizione umanistica.

Già parzialmente esplorato durante una mostra bibliografica del 2004, il materiale librario appartenente a questa sezione è indice dell'interesse che i due studiosi riservarono a forme di comunicazione libraria apparentemente periferiche, ma in realtà importanti per le numerose implicazioni ideologiche in esse contenute. I molteplici impieghi dell'«immagine significante» sono, a tutti gli effetti, di primaria importanza anche negli studi storici e filosofici. [CG]

ARBIZZONI 2002; “*Con parola breve e con figura*” 2004.

### 6.1. GIOVAN PIERIO VALERIANO BOLZANI (1477-1558)

*Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis hieroglyphica, seu de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarii. Summa cum industria exarati et in libros quinquaginta octo recati, quibus etiam duo alii ab eruditissimo viro sunt annexi ... Venetiis, apud Io. Antonium & Iacobum de Franciscis, 1604.*

Fol. [60], 644, 14, [2], 15-47, [3]. ill.

Nel corpo dell'opera 305 ill. silogr., alcune delle quali ripetute. Pubblicato con: G.P. VALERIANO BOLZANI, *Pro sacerdotum barbis ... declamatio. Authore Ioanne Pierio Valeriano Bellunensi ...* Venetiis, apud Io. Antonium & Iacobum de Franciscis, 1604; e con: Ioannis Pierii Val. *Bellunensis poemata: de studiorum conditione sermo. Epigrammatum lib. I. Odarum alter. Carpionis fabula. Leucippi fabula. Protesilaus Laodamiae. Vitae suae calamitas. In Fran. Grittei obitum naenia. Monasticha in Iliados Homeri periocha ...* Venetiis, apud Io. Antonium & Iacobum de Franciscis, 1604.  
Coll.: XVII V163 BC (fondo Delio Cantimori).

I primi otto libri degli *Hieroglyphica* dell'umanista bellunese Pierio Valeriano Bolzani furono pubblicati a Firenze nel gennaio del 1556 per i tipi di Lorenzo Torrentino; a questa prima edizione ne seguì, pochi mesi più tardi, una seconda assai più ampia, pubblicata a Basilea da Michael Isengrin. Quest'ultima edizione, riccamente illustrata, consta di cinquantotto libri e rappresenta il frutto di un lavoro antiquario pluridecennale: ogni libro è dedicato ad una o più immagini simboliche, diffusamente annotate dall'autore con frequenti richiami agli *auctores* classici che parlano di esse. Tale ricchissima compilazione ebbe uno straordinario successo, come mostrano le molte traduzioni e come mostra anche questa sontuosa edizione del 1604.

Della grande erudizione umanistica e antiquaria di Valeriano si ha un esempio già nel primo libro, dedicato a Cosimo I de' Medici. In esso ci si sofferma sulla figura del leone e sui suoi molti significati simbolici, ricavati da una mole assai ampia di scritti dell'antichità: oltre a voler dare un significato di forza fisica, esso può indicare la figura di Cristo in terra; se accompagnato da una donna, può intendere la Giustizia, come pure può significare la Terra, il Sole, e così via. [CG]

LETTERE, voce *Dalle Fosse G.P.*, in *DBI*, v. 32 (1986), 84-88; 1986; ROLET 2001; PELLEGRINI 2002.

## 6.2. GIROLAMO RUSCELLI (ca. 1504-1566)

*Le imprese illustri con espositioni et discorsi del s.or Ieronimo Ruscelli ... Con la giunta di altre imprese tutto riordinato e corretto.* In Venetia, presso a Francesco de' Franceschi senese, 1580. [Coloph.:] In Venetia, appresso Comin da Trino di Monferrato, 1572.

4° [4], 1-191, [11], 193-288 c. ill.

3 libri, ognuno con proprio front. calcogr.; nel corpo del testo 157 ill. calcogr. raffiguranti imprese (17 a tutta pagina, le altre nel corpo del testo), non sottoscritte ma attribuibili a Girolamo Franco o Vincenzo Porro (Arbizzoni). Riemissione dell'ed.

Venezia, Comin di Trino, 1572, con sostituzione del primo fascicolo.

Coll.: XVI R951 I80 EG (fondo Eugenio Garin).

Mutilo del front. e di c. †4, G1, 2L2-3. Sul margine inferiore del front. «*Ex libris Octavianii Cini Livij [...]*». Segni di attenzione di mano coeva *passim*.

La raccolta di Girolamo Ruscelli, la cui prima edizione fu pubblicata postuma a Venezia nel 1566, è senz'altro uno dei prodotti più raffinati dell'editoria di fine Cinquecento: in esso si registrano le imprese personali di numerose personalità notabili, italiane ed europee, contemporanee all'autore. Alla compilazione di quest'opera il Ruscelli attendeva già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo: le edizioni successive alla *princeps* furono rivedute e incrementate da Francesco Patrizi.

L'impresa qui esibita è quella, famosissima, di Carlo V di Spagna: le due colonne d'Ercole sono accompagnate da un breve con il motto *PLVS VLTRA* (traduzione dell'originario *PLVS OVTRÉ*), con diretta allusione alla conquista dei regni d'America da parte delle truppe imperiali. Secondo la tradizione, essa fu ideata dall'umanista borgognone Ludovico Marliano, e fu portata dal giovane re a partire dal 1516, ancor prima dell'elezione a imperatore; per quanto escogitata, con ogni evidenza, *post eventum*, l'impresa indica un continuo stimolo a varcare i limiti intellettuali e politici imposti – stimolo che lo stesso sovrano cercherà spesso di mettere in atto. [CG]

ROSENTHAL 1973; WALTHER 2001; ARBIZZONI 2002, 107-108.

### 6.3. PAOLO MACCIO (ca. 1570-1638)

*Pauli Maccii Emblemata*. [Coloph.:] Bononiae, Clemens Ferronius excudebat, 1628.

4° 331, [5] p. ill.

Front. calcogr. firmato «Corio f.»; tavola dedicata alla Madonna di S. Luca di Bologna, 81 ill. calcogr. di embl. num. I-LXXXI (embl. LXXVI e LXXIX firmati: «AP, Florius Macchius delineauit; Florius Macchius delineauit, Augustinus Parisinus sculpsit»). Front. e 26 emblemi disegnati e incisi da G.B. Coriolano; 52 da O. Gatti. Thieme-Becker attribuisce le incisioni di tutti gli emblemi ad A. Parisini.

Coll.: XVII M125 BC (fondo Delio Cantimori).

Mutilo delle c. R3, Z1, KK3, RR1, RR4. Numerose note ms. *passim* di mano sei-settecentesca non identificata; ogni emblema è stato acquerellato.

La raccolta di emblemi del modenese Paolo Maccio è indice di una costante attenzione in ambito bolognese e, più in generale, nell'Italia

padana della prima metà del Seicento verso questo genere editoriale. Animatore dell'Accademia degli Indefessi e docente di Umane Lettere presso l'Università di Bologna, il Maccio si pone idealmente sulla linea dei *Symbolicarum quaestionum libri quinque* (Bologna, 1555; ivi, 1574<sup>2</sup>), singolare raccolta di emblemi di un altro bolognese, Achille Bocchi (1488-1562). Tuttavia, a differenza di quelli del Bocchi che presentano un chiaro impianto ermetico, gli *Emblemata* del Maccio sono di più evidente carattere morale: gli *exempla* sono ricavati per lo più dagli autori della classicità, in particolare da Virgilio e da Orazio. Le finissime incisioni che corredano il volume, con risultati che preludono talora a esiti novecenteschi, sono da ricondurre con ogni verosimiglianza alla bottega dei bolognesi Giovanni Battista Coriolano e Oliviero Gatti, formati alla scuola dei Carracci. Come è possibile vedere, l'esemplare posseduto da Delio Cantimori si segnala per la presenza di frequenti postille marginali e per la colorazione ad acquerello di ogni emblema, realizzata da mano probabilmente coeva. [CG]

TIRABOSCHI 1781-1786, III, 103-104 e VI, 131; THIEME-BECKER, XXVI, 237; PRAZ 1975, 409.

#### 6.4. HERMANN HUGO (1588-1629)

*Pia desideria, lib. iii. Ad Vrbanvm VIII. Authore Herm. Hvgone Soc. Iesu. Editio V. emendata.* Antuerpiae, apud Henricum Aertssens, 1629.

8° [32], 444, [4] p. ill.

Front. calcogr.; stemma calcogr. di papa Urbano VIII; 46 ill. calcogr., numerate da 0 a 45, da attribuire a B. de Bolswert su disegno di O. van Veen.

Coll.: XVII H895 BC (fondo Delio Cantimori).

Sull'occhietto: «*Ex Bibliotheca Lorelliana, n° 45*». Sul front. nota di possesso biffata.

Pubblicati per la prima volta ad Anversa nel 1624, i *Pia desideria* del gesuita belga Hermann Hugo sono una delle raccolte di emblemi più fortunate di tutto il Seicento. L'autore, animoso professore di materie umanistiche ad Anversa e a Bruxelles, costruì in queste pagine un percorso di ascesi scandito in 45 emblemi. Due i protagonisti: l'Anima, attratta dalle vanità del secolo, e il suo Angelo Custode, che cerca di indirizzarla alla Bontà divina. Secondo una precisa scelta iconografica escogitata dall'autore, le due figure sono rappresentate in veste di bambini, per favorire l'approccio agli argomenti trattati. Il tono didascalico trova una resa efficace nel diciassettesimo emblema: l'Anima, in veste

di pellegrina, cammina su di un labirinto con la guida di una corda retta dal suo Angelo, mentre sul margine inferiore leggiamo un passo dei *Salmi* («*Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas iustificationes tuas!*», Ps., 118, 5). L'emblema sintetizza la lunga parte dottrinale che Hugo fornisce subito appresso: le strade del mondo sono tortuose e labirintiche, solo con l'aiuto divino raggiungiamo la via della salvezza. [CG]

SOMMERVOGEL, IV, 512-522; THIEME-BECKER, IV, 254-255; PRAZ 1946, 179-186; DIMLER 2003.

#### 6.5. DIEGO SAAVEDRA FAJARDO (1584-1648)

*L'idea del principe politico cristiano di D. Diego Saavedra Fachardo. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi storici e discorsi morali. Dal'ultima e più copiosa edizione hora trasportata dalla lingua spagnola dal Sig. Dottor Paris Cerchiarì ... Venetia, presso Niccolò Pezzana, 1684.*

12° [24], 753, [3] p. ill.

Antiporta calcogr.; nel corpo del testo 103 imprese silogr.

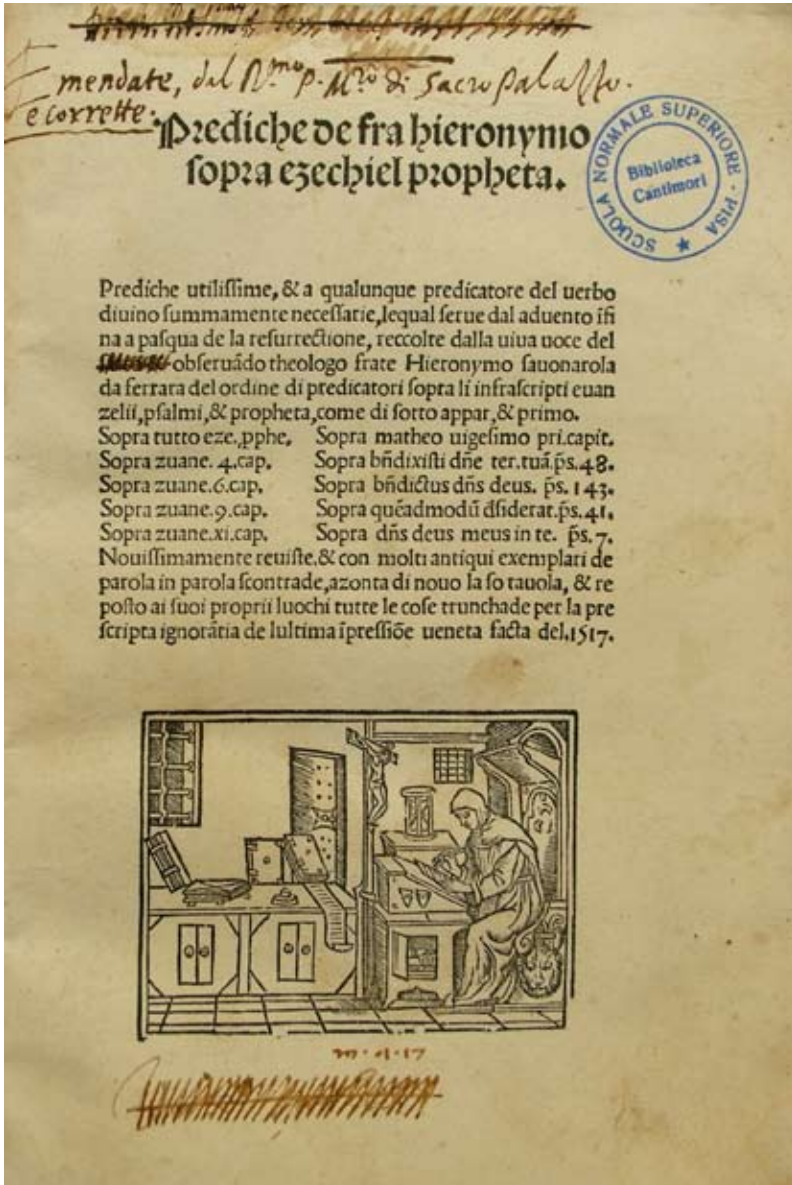
Coll.: XVII S112 EG (fondo Eugenio Garin).

Sul contropiatto ant. e sul front. nota di possesso depennata e solo in parte leggibile: «Di Paolo Ant.° Parense Roma in [...] 4 (otto)bre 1709 [...]».

Importante figura di diplomatico della prima metà del Seicento, il Saavedra trascorse buona parte della propria vita come funzionario del Re di Spagna presso le principali corti europee. Il suo nome si lega all'*Idea de un Príncipe Político Cristiano*, raccolta di imprese pubblicata per la prima volta a Monaco nel 1640, con corredo di incisioni di Johann Sadeler il giovane. L'opera ebbe grande fortuna in tutta Europa: la prima traduzione è quella italiana (Venezia, 1648), realizzata da Paris Cerchiarì; quella esposta è una delle molte riedizioni di fine secolo.

Punto di arrivo della tradizione dello *speculum principis*, l'*Idea* si propone di fornire ammaestramenti ai Regnanti servendosi di imprese particolarmente eloquenti, in grado di spiegare con la massima semplicità gli adeguati modelli comportamentali. Significativa, in merito, l'impresa xxxiii (SEMPRE EL MEDESMO): il principe, specchio cui tutto il mondo guarda, deve saper mostrare forza e costanza; e come lo specchio, anche se spezzato, riflette sempre la stessa immagine, così il Principe-Leone, anche di fronte alle avversità, deve mostrare sempre «un medesimo sembiante». [CG]

PRAZ 1946, 251-254; SPICA 1996; ARBIZZONI 2002, 174-176.



9. G. SAVONAROLA, *Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta*, Venezia, 1520. Frontespizio. Scheda 7.4.

## 7. Fermenti religiosi, circolazione delle idee e censura

---

La riforma protestante aveva affermato il principio della *sola Scriptura* come mezzo di contatto tra il fedele e la divinità. Cristo non doveva più essere cercato nelle devozioni e nei cavilli teologici del cattolicesimo tradizionale, ma nella semplice lettura di quella che era la sua più vera eredità: il Vangelo. Corollario di questa posizione teologica era la necessità che tale contatto si sviluppasse senza mediazioni, e che quindi la lettura dei testi sacri avvenisse nella lingua del popolo. La principale forma di propaganda delle nuove idee religiose fu il libro: traduzioni della scrittura in volgare, opuscoli teologici filoprotestanti, violenti *pamphlets* satirici antipapali – alcuni dei quali esposti in questa sede – conosceranno un'ampia diffusione nell'Italia degli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento. La promozione di questi fermenti religiosi eterodosi, la cui potenzialità corrosiva minacciava di passare dall'ambito teologico a quello più ampio della cultura e della società, provocò la reazione della Chiesa cattolica. Reazione che non fu né immediata né impeccabile, ma che riuscì a garantirsi comunque il successo, colpendo non solo i fautori delle idee eterodosse, ma anche i loro principali diffusori (i libri e chi li smerciava). Tra le tappe principali di tale sforzo di contenimento del dissenso religioso e di rafforzamento della religione cattolica ricordiamo la fondazione della moderna Inquisizione romana (1542) e l'accentramento delle pratiche di controllo della produzione libraria sotto la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (1571). [LB]

ROTONDÒ 1973; FIRPO 1993.

### 7.1. ELISEO MASINI (m. 1627)

*Sacro arsenale ouero pratica dell'Officio della Santa Inquisitione. Di nuouo corretto, & ampliato.* In Genoua, & in Perugia, nella Stampa Camerale, appresso Sebastiano Zecchini, 1653.

Coll.: XVII M397 4° BC (fondo Delio Cantimori).

Sulla c. di guardia ant. nota ms.: «Per uso di me p. Gio. Batt(ist)a Testi dottore de l'una e l'altra legge Prothon(ota)rio Apost(oli)co Vic(ari)o della Badia di Ang(hia)ri eletto Vic(ari)o del S(an)to Offitio di d(ett)o l(oc)o nel mese di giugno anno 1654 dal p. r(everendissi)mo Fra Iacomo Cima da [...] Inquis(ito)re gen(era)le di Fiore(n)za e suo dominio».

Pubblicato la prima volta in italiano nel 1621, il *Sacro arsenale ovvero pratica dell'Officio della Santa Inquisizione* del domenicano genovese Eliseo Masini fu uno dei manuali per inquisitori più diffusi nel Seicento, tanto che ne vennero pubblicate parecchie edizioni e ristampe. Già dal frontespizio il Masini poneva l'attività dell'inquisitore sotto la protezione del patrono del Santo Uffizio, San Pietro Martire, anche lui domenicano, che si diceva fosse stato assassinato da alcuni eretici mentre era in viaggio per compiere il suo dovere di difensore della retta fede. Un dovere che, come dice il titolo dell'opera, insieme alla consapevolezza dell'importanza della causa per cui si lottava, comprendeva anche la necessità di perseguire l'obiettivo della gloria del Signore con un arsenale che, tra le sue armi, annoverava anche la tortura e il rogo. Ma nell'opera quel Giovanni Battista Testi, che risulta proprietario dell'esemplare esposto, avrebbe potuto trovare non tanto i toni della battaglia senza quartiere contro l'eretico e la strega, bensì quelli, apparentemente più dolci e in realtà più sottili, della disputa dottrinale e delle faccende burocratiche, con le quali l'inquisitore si trovava a fare i conti nella sua quotidiana attività di guardiano dell'ortodossia. [LB]

FANTUZZI 1781-1794, V, 358-359; PROSPERI 1998.

## 7.2. CELIO SECONDO CURIONE (1503-1569)

*Caeli Secundi Curionis Pasquillus ecstaticus. Cui accedit Pasquillus theologaster. Tractatus utilissimus ac jucundissimus.* Genevae [i.e. L'Aia], apud Petrum Columesium, 1667.

12° [12], 228 p.

Coll.: XVII C975.1 BC (fondo Delio Cantimori).

Il *Pasquino in estasi*, opera dell'umanista piemontese Celio Secondo Curione, è un dialogo che racconta il viaggio nell'oltretomba di Pasquino, la nota statua romana alla quale a partire dal Cinquecento venivano attaccati biglietti infamanti (le cosiddette pasquinate) rivol-



ti contro i vizi dei prelati della corte papale. Curione riprende questa tradizione, ma la stravolge presentandoci un Pasquino che, novello Dante, si reca nell'oltretomba con lo scopo non più di bacchettare le mancanze di questo o quell'altro cardinale, ma di attaccare frontalmente una Chiesa cattolica ai suoi occhi corrotta alle radici. Vedendo le cose dall'Aldilà, Pasquino se la ride dell'ipocrisia del culto dei santi, del purgatorio, delle indulgenze, della confessione. L'analisi di processi provenienti dagli archivi inquisitoriali mostra come il *Pasquino in estasi* sia stato uno dei libri più letti dagli eterodossi italiani del Cinquecento, che trovarono in esso i temi forti della propaganda protestante, espressi nella forma immaginaria della visione e divertente della satira. Edito per la prima volta in italiano a Venezia nel 1543, il *Pasquino* conobbe numerose traduzioni: la versione latina che qui si presenta fu pubblicata a L'Aia nel 1667, segno di questa grande diffusione dell'opera nel tempo e nello spazio. [LB]

BIONDI 1970; DALMAS 2006.

### 7.3. FAUSTO SOZZINI (1539-1604)

*Elenchi sophisticis a Fausto Socino senensi in gratiam amicorum explicati & exemplis theologicis illustrati. Explicatio duplex est: altera brevior, altera fusior: quam posteriorem auctor sine scripto amicis dictavit ...* Racovia, typis Sebastiani Sternacii, anno Christi 1625.

8° 118, [2] p.

Coll.: XVII S678 BC (fondo Delio Cantimori).

Della multiforme attività di teologo del senese Fausto Sozzini si propone qui una delle opere meno note, frutto della sua riflessione sull'opera del filosofo greco Aristotele. Fausto, nipote dell'altro grande eretico cinquecentesco Lelio Sozzini (1525-1562), fu infatti autore di una nutrita serie di opere in cui espose il suo pensiero che, partendo da una radicale critica al dogma trinitario, approdava a un'interpretazione razionale delle Scritture e alla visione del Cristianesimo come norma morale, libera da dogmi, da mettere in pratica nella vita di tutti i giorni. Le sue idee lo portarono a condurre una vita errabonda: dalla nativa Siena si recò in Svizzera (prima tappa di molti altri esuli religiosamente inquieti come lui). Da lì nel 1577 si spostò in Transilvania e infine in Polonia. L'opera esposta, edita dopo la morte di Sozzini, ci mostra come la riflessione su Aristotele, pensatore sul quale la Scolastica cattolica aveva costruito il suo impianto filosofi-

co, si prestasse a un uso anche da parte degli ambienti del dissenso religioso più radicale e indirettamente ci informa sulla vasta cultura filosofica di un personaggio come Sozzini, considerato uno dei padri della moderna idea di tolleranza. [LB]

CANTIMORI 1992, *passim*; CACCAMO 1977, *passim*.

#### 7. 4. GIROLAMO SAVONAROLA (1452-1498)

*Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta ... Nouissimamente reuiste. & con molti antiqui exemplari de parola in parola scontrade, azonta di nuouo la so tauola, & reposto ai suoi proprii luochi tutte le cose trunchade per la prescripta ignorantia de lultima impressione ueneta facta del 1517.* [Coloph.:] Stampate in Venetia, per Cesaro arriuabeno uenetiano, 1520. adi dodese zugno.

4° [4], clv [i.e.153], [1] c. ill.

A cura di Lorenzo Violi e di Giovanni Brasavola, come appare nella prefazione.

Coll.: XVI S268 4° BC (fondo Delio Cantimori).

Legato con: G. SAVONAROLA, *Prediche de fra hieronymo per tutto lanno. Prediche ... Nouissimamente reuiste & con molti antiqui exemplari de parola in parola scontrade.* [Coloph.:] Stampate in Venetia, per Caesaro arriuabeno uenetiano, 1520 a di sie aprile. Sul front. nota ms.: «Emendate e corrette dal R(everendissi)mo P(adre) M(aest)ro di Sacro Palazzo».

La presenza – oltre che di una importante nota manoscritta sul frontespizio – di cancellature, rasure e di carticini che coprono porzioni testuali sconvenienti sembra indicare un diretto passaggio di questo esemplare tra le mani degli organi inquisitoriali, e in particolar modo tra quelle del Maestro del Sacro Palazzo. Le opere del Savonarola cadde- ro nelle maglie della censura nel 1559: furono considerate sconve- nienti e incluse nell'Indice sedici prediche, alcune delle quali, come la ventunesima, la trentaduesima e la quarantunesima di quelle *sopra Ezechiele* e la settima *sopra Ruth*, sono espurgate anche nell'esempla- re qui esposto. Già con l'Indice del 1564 i testi savonaroliani proibiti furono passati nella categoria degli *espurgandi*, ma un'edizione emen- data delle prediche non fu mai realizzata. Va detto che le opere del Savonarola non furono più pubblicate dopo il 1548, probabilmente per influenza della condanna espressa nello stesso anno dal domenicano Ambrogio Politi, che aveva denunciato gli errori teologici del fra- te accusandolo di luteranesimo. Se Savonarola non fu più stampato, l'atteggiamento degli inquisitori contro quanto edito in precedenza fu

vario e oscillante, come testimoniano gli esemplari superstiti: alcuni si accanirono sulle prediche sospese con ‘barbare forbiciate’ in tutti gli esemplari disponibili, altri espurgarono localmente le copie sottoposte loro dai fedeli. [BA]

GINORI CONTI 1939, sch. 53 pp. 152-153; DE MAIO 1969; RIDOLFI 1981; FRAGNITO 1999; Rozzo 2001A; Rozzo 2001B.

### 7.5. ERASMUS ROTERODAMUS (1466 o 1469-1536)

*Colloquiorum familiarum D. Erasmi prima pars*. Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1543.

8° 632 p.

Coll.: XVI E65 C BC (fondo Delio Cantimori).

Front. parzialmente staccato e danneggiato da bruciature e abrasioni, finalizzate a nascondere il titolo e il nome dell'autore. C. 617-632, mutile, presentano un rudimentale restauro. Sul front. annotazione ms.: «proibito». Il nome di Erasmo risulta cancellato in vari luoghi del testo (p. 614, 616, 618, 620, 622, 624, 626, 628, 630, 632).

Nell'Indice tridentino del 1564, elaborato sotto il pontificato di Pio IV seguendo le direttive del Concilio, la produzione di Erasmo, che nell'Indice romano del 1559 era stata messa al bando con formula rigida e totalizzante, fu reintegrata con l'eccezione di sei titoli; tra questi i *Colloquia*, condannati senza appello perché «perniciosissimi». L'esemplare esposto è uno dei pochi sopravvissuti, anche se sono evidenti le condizioni di una difficile circolazione. La censura, visibile già dal «proibito» che compare sul frontespizio e dalle bruciature che interessano il nome di Erasmo, non risparmia alcun luogo del testo ove compare il nome dell'autore, cancellato in virtù della prassi censoria definita 'censura nominale'. Questo metodo, esplicitato nel trattato del teologo spagnolo Cardona *De expungendis haereticorum propriis nominibus* (1576) che ne attribuisce la paternità ad un decreto di Gregorio XIII del 1575, comportava l'eliminazione del nome del reprobato resecando o cancellando i titoli correnti, deformandolo tramite cancellazione di alcune lettere ogniqualvolta esso compariva nel corpo del libro. Nel caso di opere condannatissime come i *Colloquia*, la distruzione del frontespizio poteva invece ostacolare il lavoro del censore impedendogli di riconoscere il libro proibito. [BA]

*Bibliotheca Erasmiana* 1961, I, 37; SEIDEL MENCHI 1987; SEIDEL MENCHI 1997.

## 7.6. GIROLAMO CARDANO (1501-1576)

*Hieronymi Cardani Mediolanensis medici De rerum varietate libri XVII. Adiectus est capitulum, rerum & sententiarum notatu dignissimarum index ... Basileae, 1557. [Coloph.:] Basileae, per Henrichum Petri, 1557.*

8° [32], 1194 [i.e. 1200], [64] p., 1 c. di tav. ill.

Coll.: XVI C266 EG (fondo Eugenio Garin).

Sulla c. di guardia nota ms.: «*Cardano uti dicit eruditissimus quidam scriptor sapientior nemo ubi sapit dementior nullus ubi errat. Cardani vita, cum ejus operibus decem tomis in folio Lugduni anno 1663 edita tam jucunda est ut plus sapiat quam comedia et tragedia umquam scripta.*». Altra nota ms. di diversa mano: «Della natura delli Elefanti ha diffusamente scritto fra gli altri il P. Borri Giesuita». Nota ms. di Eugenio Garin: «I. ed. censurata». Esemplare censurato in varie p. con frequenti fregghi di penna e attraverso la mutilazione delle p. 115-116, 769-770 e 791-792

Tipico 'uomo universale' del Rinascimento, Girolamo Cardano fu celebre in tutta Europa per le sue opere di filosofia naturale. Tra il 1570 e il 1571 fu inquisito dal Santo Uffizio a causa di certe posizioni espresse nel *De rerum varietate*, una grande enciclopedia in diciassette libri nella quale erano trattati gli argomenti più disparati, dalla chiromanzia alla botanica, dalla geometria alla crittografia. Gli inquisitori trovarono particolarmente irritante la polemica contro i processi per stregoneria condotta nel capitolo sugli influssi celesti, dove Cardano, tra le altre cose insigne astrologo, presentava i suoi colleghi alla stregua di martiri della libertà di ricerca. Cardano espresse più volte la volontà di ripubblicare una versione emendata dell'opera, ma non gli fu mai fatta pervenire una lista precisa degli errori; la morte lo colse nel 1576, vent'anni prima che l'Indice clementino condannasse i libri *De varietate* «nisi corrigantur». L'esemplare qui esposto, una prima edizione, è in parte mutilo e ricco di censure manoscritte, quasi certamente indipendenti dalle vicende processuali e risalenti alla seconda metà del Seicento: la censura più invadente, come si vede, riguarda proprio il passo sugli astrologi. [SM]

BALDINI 1998; VALENTE 2003; RICCI 2008, 139-150.

## 8. Episodi di censura libraria tra Cinque e Seicento

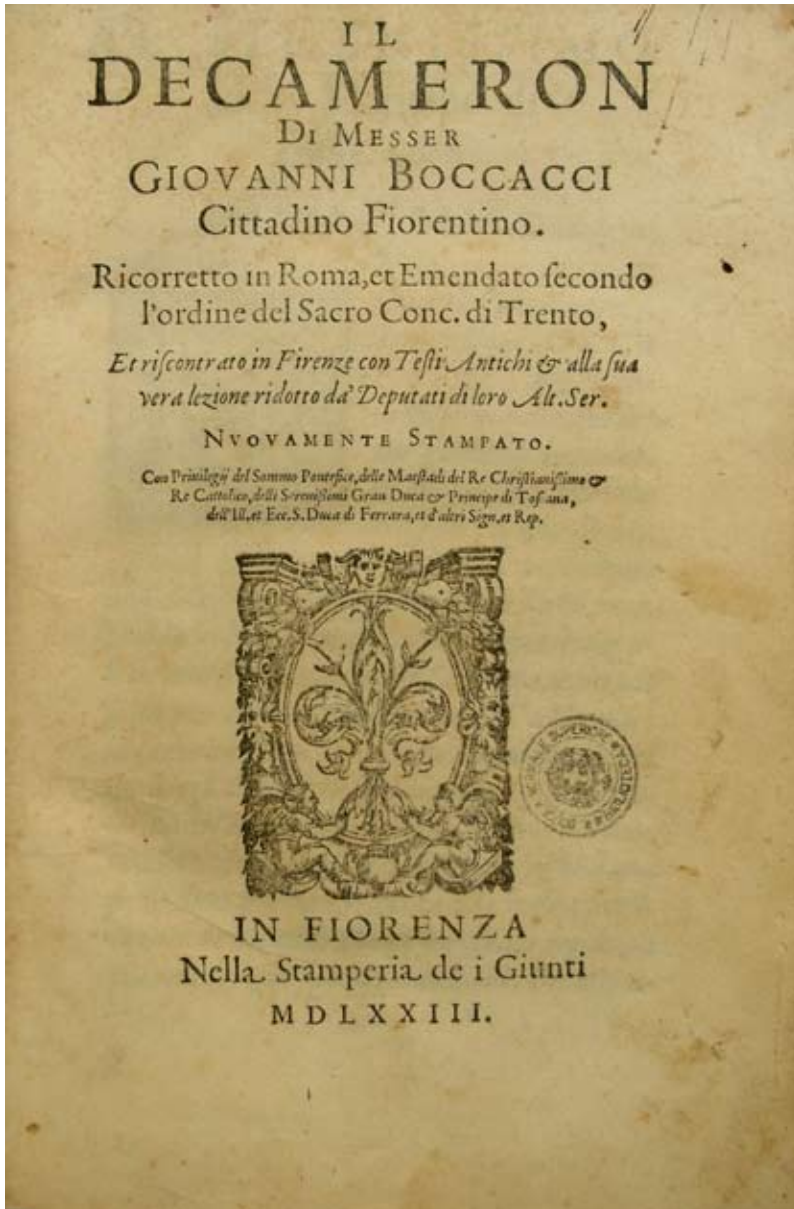
---

A partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, in concomitanza con le direttive provenienti dal Concilio di Trento, venne messo in atto un grandioso e aberrante progetto di controllo della produzione libraria. Con l'emanazione dei cosiddetti *Indici dei libri proibiti*, a partire da quello del 1559, si indicarono quei testi che, sospetti di immoralità o di eresia, dovevano essere vietati. Ben presto, tuttavia, ci si accorse che entro questi elenchi risiedeva un'ampia parte del bagaglio culturale umanistico: opere di teologia, di diritto, di filosofia e di letteratura, che potevano essere ripubblicate solo dopo una robusta censura dei passi più compromettenti. Al fine di salvaguardare questi testi, si avviò una fervida – e talora caotica – attività di revisione: grazie alla collaborazione di molti intellettuali italiani, che si trasformarono all'occasione in espurgatori professionali, gran parte delle opere registrate negli *Indici* venne salvata tramite la pubblicazione di edizioni espurgate. Il discorso vale anche per i capisaldi della letteratura italiana, fatti salvi a patto di una ampia revisione: come nel caso del *Decameron*, si arrivò a tagliare o a riscrivere ampie porzioni testuali, a cambiare i finali, a introdurre nuovi personaggi. Gli *Indici*, peraltro, condizionarono pesantemente anche gli scrittori del tardo Cinquecento e del pieno Seicento, che cercarono di modulare i propri scritti nel tentativo di aggirare la censura. [BA-CG]

FRAGNITO 1997; BRAIDA 2000, 100-113; FRAGNITO 2005; ROZZO 2005.

### 8.1. INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM

*Index librorum prohibitorum, cum regulis confectis per patres à Trid. synodo delectos; auctoritate Pij IIII primum editus; postea verò a Sixto V auctus; et nunc demum S. D. N. Clementis pp. VIII iussu, recognitus, & publicatus. Instructione adiecta. De exequende prohibitionis, deq; sincerè emendandi, & imprimendi libros, ratione.* Florentie, apud Michaelangelum Sermartellium, 1596.



10. G. Boccaccio, *Decameron*, Firenze, 1573. Frontespizio. Scheda 8.2.

12° lungo 143, [1] p.

Coll.: XVI I38 EG (fondo Eugenio Garin).

Esemplare mutilo del front.

Quello del 1596 fu il terzo Indice dei libri proibiti approntato dalle gerarchie ecclesiastiche romane nella seconda metà del XVI secolo. Il percorso che portò alla sua pubblicazione fu tormentato. L'Indice del 1564 aveva apportato parecchie novità all'indirizzo indiscriminatamente repressivo di quello del 1559: aveva introdotto, in particolare, una seconda classe di autori la cui opera poteva essere permessa a patto di venire corretta («expurgata»). Dagli anni '70 agli anni '90 del Cinquecento, all'interno di un conflitto giurisdizionale sempre più serrato tra le autorità deputate al controllo della stampa e gli ordini religiosi bisognosi di libri per le loro scuole, le spinte più diverse tentarono di risolvere a loro favore la questione della censura libraria. Diversi Indici vennero proposti sotto i papati di Gregorio XIII e di Sisto V, ma non entrarono in vigore, finché l'Indice del 1596 (detto clementino, perché voluto da Clemente VIII) risolse la questione proponendo una soluzione di compromesso che, se manteneva i divieti contro libri considerati pericolosi (tra i quali la Bibbia in volgare), d'altra parte concedeva alcune deroghe e assegnava a vescovi e inquisitori locali la facoltà di concedere permessi di lettura. [LB]

DE BUJANDA-ROZZO *et alii* 1994, 328-341 e *passim*; FRAJESE 2006, *passim*.

## 8.2. GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

*Il Decameron di messer Giouanni Boccacci cittadino fiorentino. Ricorretto in Roma, et emendato secondo l'ordine del sacro Conc. di Trento, et riscontrato in Firenze con testi antichi & alla sua vera lezione ridotto da' deputati di loro alt. Ser. Nuouamente stampato. ...* In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, 1573. [Coloph.:] In Fiorenza, nella stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli, 1573.

4° [32], 578 [i.e. 576], [4] p. ill.

Coll.: XVI B664 BA (fondo Michele Barbi).

La vicenda dell'espurgazione del *Decameron* è senz'altro la più studiata, soprattutto per la complessità degli interessi chiamati in causa in questo processo.

Il severo *Indice* del 1559 proibiva il *Decameron* del Boccaccio «*hactenus cum intollerabilibus erroribus impressae sunt*». Quando nel 1564 il li-

bro fu di nuovo messo all'*Indice* da Pio IV fino alla realizzazione di una edizione espurgata «*ab iis quibus rem Patres commiserunt*», l'Accademia fiorentina, che dibatteva il problema da più di tre anni, incoraggiata da Cosimo de' Medici, aveva appena scelto i correttori del testo. Nel 1571, finalmente istituito a Roma un ufficio di controllo sulla revisione del testo, fu nominata a Firenze da Cosimo una deputazione di Accademici guidata dal grande filologo Vincenzo Borghini, allo scopo di procedere alla 'rassetatura' del *Decameron* sulla scorta delle direttive del Maestro del Sacro Palazzo, Thomas Manriquez. Il 15 maggio 1573, finalmente, usciva per i tipi dei fratelli Giunti il testo 'rassetato'. Da un lato, seguendo le tassative disposizioni del Manriquez, i Deputati avevano riformato il testo in modo che non offendesse la religione; dall'altro, avevano cercato di ripristinare la purezza della prosa boccacciana tramite una collazione con testimoni manoscritti, restaurando ove necessario la veste linguistica ed il senso. A questa prima 'dolce rassetatura' ne seguirono altre più pesanti da parte di Lionardo Salviati nel 1582 e di Luigi Groto nel 1588. [BA]

CHIECCHI-TROISIO 1984; TAPPELLA-POZZI 1988; CARRAI-MADRICARDO 1989; ROZZO 1997; ROZZO 2005, 119-122.

### 8.3. PIETRO ARETINO (1492-1556)

*Lettere di Partenio Etiro. Al molto illustre e reverendissimo signor signor collendissimo monsignor Leonardo Severoli, canonico di Faenza et Vicario Archiepiscopale di Ragusa.* In Venetia, appresso Marco Ginammi, 1637.

8° [16], 446, [2] p.

Coll.: XVII A683 (fondo Arturo Moni).

Sul recto della c. di guardia nota ms. di mano settecentesca: «Di Tommaso Francesco Bernardi. In questa ristampa che si è fatta solamente del primo tomo, vi sono omesse non solo tutte le date, ma anche alcune lettere un poco libere»; sul verso nota ms. di Arturo Moni.

La straordinaria fortuna delle opere – letterarie e non – di Pietro Aretino, rinomatissimo in vita per le sue scritture licenziose e per la sua abile capacità autopromozionale, conobbe dopo la sua morte una brusca interruzione: se già nel 1556, a brevissima distanza dalla morte del «Flagello dei principi», alcuni suoi scritti vennero registrati nell'*Indice dei libri proibiti*, con l'*Indice* del 1559 venne proibita l'intera sua opera. Da tale oblio la produzione aretiniana è riemersa solo in tempi



recenti, dal momento che per l'aretino, a differenza di quanto avveniva per altri autori caduti nelle maglie dell'Inquisizione, la formula *'donec corrigatur'* non funzionò. L'unico mezzo per far circolare le sue lussureggianti *Lettere*, irripetibile serbatoio di fatti e aneddoti di storia cinquecentesca pubblicate in sei tomi dal 1538 al 1555, fu quello di un'edizione censurata già dal titolo: il nome dell'autore, impronunciabile, venne celato dietro lo pseudonimo anagrammatico di Partenio Etiro. Questa edizione secentesca, pubblicata dall'editore veneziano Ginammi, raccoglie 288 missive tratte dal primo libro delle *Lettere*, giudiziosamente depurate nei passi meno riguardosi verso le personalità chiamate in causa. [CG]

AQUILECCHIA 1981; LARIVAILLE 1995; ARETINO 1997-2002.

#### 8.4. ARISTOTELES

*Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta per Lodovico Castelvetro. Riueduta & ammendata secondo l'originale & la mente dell'autore ...* Stampata in Basilea, ad istanza di Pietro de Sebadonis [i.e. P. Perna], l'anno del Signore 1576.

4° [16], 699 [i.e. 703], [57] p.

Coll.. XVI A718 POE76 EG (fondo Eugenio Garin).

A c. CCC4r nota ms: «È corretto il presente libro conforme all'Indice espurgatorio del Mastro del sacro Palazzo stampato in Roma l'anno MDCVII. Girolamo Spadi». Sul recto del contropiatto ant. note ms. di possesso: «Eugenio Garin», «N. Lagomaggiore».

Per autori come Ludovico Castelvetro (1505-1571), la cui opera era stata condannata perché sospettata di eresia, la ristampa delle opere espurgate diveniva l'unico modo affinché potessero di nuovo circolare. I parenti del critico e filologo nel 1601 avevano presentato richiesta all'Inquisitore modenese di poterne ristampare almeno le opere retoriche, ricevendone però un diniego, confermato l'anno seguente. La purgazione del Castelvetro fu 'finalmente' compresa nell'*Index expurgatorius* del 1607 e riguardò solo le due edizioni della *Poetica*, quella viennese del 1570 e quella di Basilea del 1576.

In quest'ultima edizione di Basilea, già depurata rispetto alla prima – come leggiamo nell'avvertenza ai lettori – di «alcune poche cosette le quali ... avrebbero ... potuto offendere gli orecchi di molte persone devote», frate Arcangelo Calbetti, inquisitore di Modena, dopo un esame minuzioso, individuò ben 97 ulteriori correzioni da farsi, arri-

vando ad espungere persino l'augurio che «sopravenga tempo migliore» nella dedica dell'imperatore Massimiliano, interpretabile come un desiderio di cambiamenti religiosi. Significativo di queste vicende, l'esemplare posseduto dalla Biblioteca per la presenza a c. CCC4r di una nota manoscritta che dà ragione degli interventi di espurgazione e di successiva integrazione diffusi nel testo da un non meglio identificato Girolamo Spadi. Tali interventi espurgatori si concentrano sulle parti ove si allude in maniera poco conveniente alla Scrittura. [BA]

SANDONNINI 1882; ROZZO 1983; ROZZO 2005, 130-131; GROHOVAZ 2007.

### 8.5. NICCOLÒ FRANCO (1515-1570)

*Dialoghi piacevolissimi di Nicolo Franco da Beneuento con permissione de' superiori. Espurgati da Girolamo Giovannini da Capugnano bolognese.* In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1590.

8° [8], 148 c.

Coll.: XVI F825 BC (fondo Delio Cantimori).

Edizione espurgata dei *Dialoghi piacevoli* di Niccolò Franco, che dopo la cura del frate domenicano Girolamo Giovannini da Capugnano, fin dall'edizione Salicato del 1590, mutano il titolo in *Dialoghi piacevolissimi*. Con il Giovannini, operoso espurgatore professionale, che tra il 1589 e il 1590 si occupò anche della *Circe* del Gelli e della *Zucca* del Doni, siamo di fronte alla proclamazione orgogliosa dell'opera dell'espurgatore. Fin dalla dedica della prima ristampa corretta, datata 1590, dove precisa che l'opera del Franco, condannata dall'autorità religiosa, può circolare tra le mani degli studiosi grazie alla sua censura, il correttore palesa le sue intenzioni di diventare un secondo padre – anzi, il vero autore dell'opera, arrivando addirittura a scrivere nella ristampa del 1593 di voler pubblicare i *Dialoghi* sotto il proprio nome perché ormai più suoi che del Franco. In effetti il Giovannini operò un completo capovolgimento delle posizioni dell'autore, condannato a morte dal Tribunale dell'Inquisizione nel 1570, cancellando sistematicamente dal testo l'esaltazione di Erasmo e stravolgendo la polemica antiromana presente nell'originale in un'apologia della dottrina e delle valutazioni più ortodosse. [BA]

ROZZO 1997; PIERAZZO 1998; FRANCO 2003; ROZZO 2005, 116-119, 312 e *passim*.

## 9. Edizioni ed esemplari di pregio

---

Entro questa sezione sono stati raccolti alcuni volumi cinquecenteschi, segnalabili per la manifesta rarità, appartenenti alle raccolte di Delio Cantimori e di Eugenio Garin. La scelta di esempi qui proposti, lungi dal voler rappresentare l'intera collezione dei due studiosi, rispecchia ad ogni modo i loro molti interessi, spesso lontani dagli itinerari di ricerca che ci si potrebbe aspettare: non solo opere storiche o di filosofia, come del resto anche le sezioni precedenti hanno mostrato, ma anche volumi di innegabile pregio che mettono in diretto contatto i due studiosi con il contesto culturale del Rinascimento italiano. Se, infatti, di Delio Cantimori è stata ricordata la singolare «vastità e curiosità di letture e di interessi» (Miccoli), Domenico De Robertis ha parlato di Eugenio Garin in termini di «appassionato e sagace frugatore di librerie e di 'muriccioli'», capace di scovare preziose edizioni sulle bancarelle fiorentine. Per entrambi, in altri termini, l'appassionato colloquio con i testi del passato chiama in causa una non trascurabile passione di bibliofili e di collezionisti. [CG]

Per un profilo intellettuale di D. Cantimori vd. MICCOLI 1970 e PERINI 2004; per E. Garin vd. GENTILE 2006.

### 9.1. FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

*Il Petrarca*. [Coloph.:] Impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nel'anno M D X IIII del mese di Agosto.

8° 184, [24] c.

Coll.: XVI P493 EG (fondo Eugenio Garin).

L'esemplare consta dei soli fascicoli finali A-C.

Quella esposta è una reliquia di un'importante edizione del *Canzoniere* di Francesco Petrarca, pubblicata dal tipografo veneziano Aldo Manuzio nel 1514. L'edizione riproduce nella sostanza quella pubblicata dallo stesso Manuzio nel 1501: quest'ultima era stata



11. G.B. PALATINO, *Compendio del gran volume de l'arte del bene et leggiadramente scriuere tutte le sorti di lettere et caratteri*, Venezia, 1578. Esempio di mercantesca fiorentina, c. [23]v. Scheda 9.4.

condotta su di un manoscritto dei *Fragmenta* che, in tempi prossimi alla stampa, fu collazionato con l'autografo petrarchesco (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 3195). Della rivoluzionaria edizione del 1501 essa riprende il formato tascabile in 8° e il carattere corsivo; ma a differenza di quell'edizione, quella del 1514 presenta in appendice al *Canzoniere* una piccola corona di testi poetici del Petrarca (una redazione rifiutata del capitolo I del *Trionfo della Fama*, otto componimenti dispersi e quattro di corrispondenza), più la canzone *Donna me prega* di Guido Cavalcanti, una 'petrosa' di Dante (*Così nel mio parlar voglio esser aspro*) e la canzone *La dolce vista e 'l bel guardo soave* di Cino da Pistoia.

L'esemplare qui esposto, limitato ai soli fascicoli finali A-C, fu acquistato da Eugenio Garin nei primi anni Cinquanta del secolo scorso, e servì a Domenico De Robertis per avviare un capitale studio sulla tradizione delle liriche dello Stilnovo: questi testi furono trascritti da un manoscritto particolarmente autorevole e non più reperibile, rivelandosi così importante snodo della tradizione cinquecentesca dei testi sopra citati. [CG]

RENOUARD 1834, sch. 68.6; DE ROBERTIS 1954; Aldo Manuzio *tipografo* 1994, sch. 27 pp. 177-178; DE ROBERTIS in ALIGHIERI 2002, I, 847-848.

## 9.2. FIORE DI VIRTÙ

*Fior di virtù historiato*. [Vinegia], [Gioan Patavino], 1544.

8° 40 c. ill.

Front. silogr.; 33 ill. silogr. nel corpo del testo. L'opera è stata attribuita a Tommaso Gozzadini e a Cherubino da Spoleto.

Coll.: XVI F517 EG (fondo Eugenio Garin).

Segni di restauro. Mutilo di c. 21 e 40.

Si tratta di un esemplare particolarmente significativo dell'interesse di Eugenio Garin per testi poco frequentati. Il *Fior di virtù* è un testo di carattere didattico, composto (come pare provato dalle ricerche di Carlo Frati e di Maria Corti) nella prima metà del Trecento in ambito bolognese; in esso si trova un repertorio di vizi e di virtù, assieme a notizie desunte dai bestiari medievali, da compilazioni di autori classici e da raccolte di fatti e vicende esemplari. L'operetta ebbe grande fortuna nella tradizione manoscritta, spesso intersecandosi con altre filiere testuali (se ne servì a piene mani Cecco d'Ascoli per la sua *Acerba*).

Numerose sono anche le edizioni quattro e cinquecentesche, nel-

la confezione delle quali è possibile rilevare un immediato carattere 'popolare': piccolo formato, carta e caratteri non di prima qualità, illustrazioni silografiche piuttosto rozze. Proprio perché destinate a un pubblico assai ampio, le edizioni di questo testo sono di grande rarità; l'esemplare qui esposto, appartenente a una delle ultime tirature cinquecentesche, si segnala per le buone condizioni generali. [CG]

FRATI 1893; FRATI 1911; CORTI 1960; COSTANTINI-CAMUFFO 1988.

### 9.3. THOMAS MORE (1478-1535)

*La Repubblica nuovamente ritrovata del governo dell'isola Eutopia, nella qual si vede nuovi modi di governare Stati, regger popoli, dar legge a i senatori, con molta profondità di sapienza ... Opera di Thomaso Moro cittadino di Londra.* In Vinegia, s.e., 1548.

8° 60 c.

Coll.: XVI T459 EG (fondo Eugenio Garin).

Esemplare mancante di c. 9, 16-17, sostituite da c. bianche. Sulla c. di guardia ant. nota ms. di possesso: «Eugenio Garin»; note di attenzione *passim*.

La prima traduzione italiana dell'*Utopia* di Thomas More comparve a Venezia nel 1548, probabilmente per i tipi del tipografo veneziano Aurelio Pincio, a poco più di trent'anni dall'edizione originale (Lovanio, 1516); stando agli studi oggi disponibili, responsabili della traduzione furono i poligrafi Ortensio Lando e Anton Francesco Doni, scrittori irrequieti che ben conoscevano l'opera del More e quella del di lui amico Erasmo da Rotterdam. Il sogno di un nuovo mondo, improntato a ideali di uguaglianza e di rinnovamento sociale, ebbe sulla cultura italiana di quegli anni un impatto fortissimo: passando attraverso gli scritti degli stessi Doni e Lando, che a questo immaginario attinsero a più riprese, il modello trova la sua versione più nota nella *Città del sole* di Tommaso Campanella, composta nel 1602 e pubblicata nel 1623. La traduzione, peraltro, favorì un nuovo tipo di lettura del testo: l'isola di Utopia, da specchio più o meno esplicito della società inglese contemporanea, diventa un modello di città universale, attuabile solo dopo una drastica riforma della società. [CG-SM]

RICOTTINI MARSILI-LIBELLI 1960, sch. 17 p. 44; MESNARD 1963, I, 219-278; GINZBURG 2002, 17-44; RIVOLETTI 2003.

## 9.4. GIOVANNI BATTISTA PALATINO (sec. XVI)

*Compendio del gran volume de l'arte del bene et leggiadramente scriuere tutte le sorti di lettere et caratteri. Con le regole, misure, & essempli, di m. Giouambattista Palatino cittadino romano. ... Con un nuouo breue & util discorso delle cifre.* In Venetia, appresso gli Heredi di Marchio Sessa, 1578 [Coloph.:] in Venetia per gli heredi di Franceso Rampazetto, 1578.

8° [62] c. ill., con 1 ritratto

Ritratto dell'autore sul verso del front.; impresa dopo il coloph. (candela con falena, e motto ET SO BEN CH'IO VO DIETRO A QUEL CHE M'ARDE).

Coll.: XVI P154 (fondo Delio Cantimori).

Sul verso del front. nota ms. di possesso: «D. Cantimori 1958».

Nella prima metà del Cinquecento l'elaborazione calligrafica della scrittura diventa oggetto di studio, di elaborazione tecnica e di specifico insegnamento da parte di apposite scuole di calligrafia. Vennero dunque pubblicati numerosi trattati di calligrafia, opera di illustri calligrafi quali Lodovico degli Arrighi, Antonio Tagliente e Giovambattista Palatino, che formalizzano le scritture manuali in modelli particolarmente artificiosi. Quello del Palatino, detto 'il calligrafo dei calligrafi', unanimemente riconosciuto come il più noto e diffuso trattato di scrittura e modelli calligrafici del Rinascimento, ebbe un enorme successo editoriale nel corso del Cinquecento. La sua opera è una raccolta veramente unica di esempi di scritture di diverse provenienze: pur riproponendo i modelli di Ludovico degli Arrighi, il Palatino non si limita a fornire modelli di scrittura cancelleresca ma si propone di offrire una *summa* dell'arte calligrafica di tutte le nazioni, senza trascurare gli alfabeti non latini (alfabeti in arabo, egiziano, ebraico etc), corredandola di tavole incise recanti gli esempj. Insegna inoltre l'arte dello scrivere in cifra, offre esempj di rebus, descrive tutti gli utensili necessari al perfetto segretario e cancelliere. Le incisioni sono moltissime e tutte molto curate proprio perché l'estetica tipografica doveva rispecchiare la bellezza della grafia. [BA]

OGG 1953, [121]-248 (anastatica dell'ed. Roma 1561); CASAMASSIMA 1966, 50-53; PETRUCCI 1992, 194-197.

## 9.5. VESPASIANO AMPHIAREO (1501-1563)

*Opera di Frate Amphiareo da Ferrara dell'ordine minore conventuale nella quale si insegna a scriuere varie sorti di lettere...* In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1554.



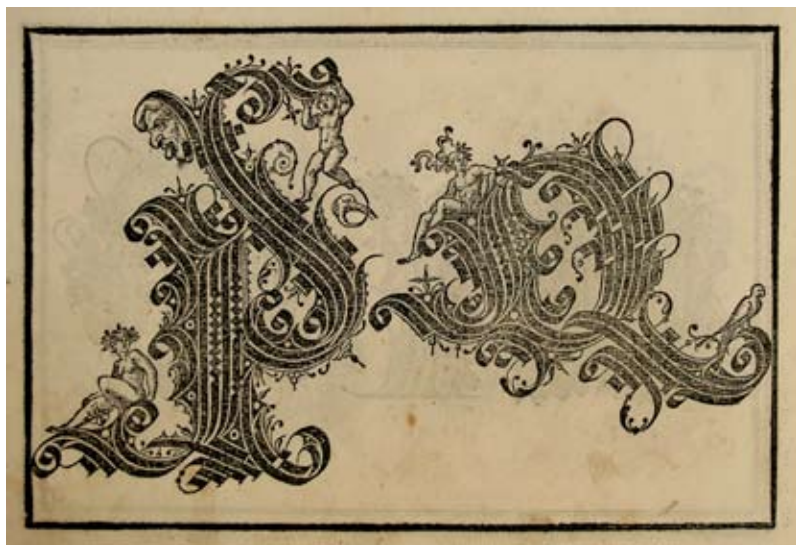
4° obl. [4] c., 43 tav., [1] c.

Coll.: XVI V579 4° BC (fondo Delio Cantimori).

A c. B1v annotazione ms.: «die 17 julii anno domini 1773».

Frate Vespasiano Amphiareo da Ferrara, minore conventuale, fu tra i più illustri calligrafi del XVI secolo continuando l'opera di importanti calligrafi quali il Palatino e il Tagliente. Il suo trattato di calligrafia, qui alla seconda edizione dopo la prima apparsa nel 1548 col titolo *Uno novo modo d'insegnar a scrivere et formar lettere di più sorte*, ebbe enorme successo e numerose ristampe fino al 1620. Dopo l'insegnamento «A far aqua gommata per distemperare azurro et per macinar oro da scrivere», cui segue la «Recetta per scrivere con cinaprio», il trattato illustra numerosi esempi di scrittura cancelleresca corsiva; segue un'ampia selezione di alfabeti di gusto manieristico: è il caso delle lettere 'a groppi', complicate con figure umane, e delle lettere costituite da tronchi e rami intrecciati, nelle quali è evidente il carattere decorativo. Splendide le tavole che decorano il volume, realizzate con alfabeti silografici che riproducono fedelmente i modelli dell'autore [BA]

BONGI 1890-1897, I, 436-437; CASAMASSIMA 1966, 62-63.



13. V. AMPHIAREO, *Opera di Frate Amphiareo da Ferrara... nella quale si insegna a scriuere varie sorti di lettere...* Venezia, 1554. Esempio di lettere 'a groppi', c. C5v. Scheda 9.5.



## Bibliografia

---

- Aldo Manuzio tipografo* 1994 = BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*. Catalogo a cura di L. BIGLIAZZI, A. DILLON BUSSI, G. SAVINO, P. SCAPECCHI (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno - 30 luglio 1994), Firenze, Octavo-Franco Cantini Editore, 1994.
- ALIGHIERI 2002 = D. ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 tomi.
- AQUILECCHIA 1981 = G. AQUILECCHIA, *Aretino e altri poligrafi a Venezia*, in G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, 3/II, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1981, 61-98 (ora in ID., *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, 1994, 77-138).
- ARBIZZONI 2002 = G. ARBIZZONI, «Un nodo di parole e cose». *Storia e fortuna delle imprese*, Roma, Salerno Editrice, 2002.
- ARETINO 1997-2002 = P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 1997-2002, 6 voll.
- ARMAND HUGON 1989 = A. ARMAND HUGON, *Storia dei Valdesi. Dall'adesione alla Riforma all'emancipazione (1532-1848)*, Torino, Claudiana, 1989.
- ASCARELLI 1953 = F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze, Sansoni, 1953.
- BALDACCHINI 2001 = L. BALDACCHINI, *Il libro antico*. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2001.
- BALDACCI 1907 = A. BALDACCI, *Intorno alla vite e le opere di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Libreria Treves di L. Feltrami, 1907.
- BALDINI 1998 = U. BALDINI, *Cardano negli archivi dell'inquisizione e dell'indice. Note su una ricerca*, in «Rivista di storia e filosofia», n.s., LIII, 4, 1998, 761-766.
- BALDUINO-DA POZZO 2006 = A. BALDUINO-G. DA POZZO, *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*. Padova, Piccin, 2006, 1222-1223.
- BARBERI 1985 = F. BARBERI, *Il libro italiano del Seicento*, Roma, Gela's reprint, 1985.
- BARBIERI 2006 = E. BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il*

- libro tipografico*. Premessa di L. BALSAMO, Firenze, Le Monnier, 2006.
- BEDA 1955 = BEDAE VENERABILIS *opera*. Pars III. *Opera homiletica*, cura et studio D. HURST. Pars IV. *Opera rhythmica*, cura et studio J. FRAIPONT, Turnholti, Typographi Brepols editores pontifici, 1955 (Corpus Christianorum. Series Latina. CXXII).
- BENEDETTI 2001 = S. BENEDETTI, *Itinerari di Cebete. Tradizione e ricezione della Tabula in Italia dal XV al XVII secolo*, Roma, Bulzoni Editore, 2001.
- Bibliotheca Erasmiana* 1969 = *Bibliotheca erasmiana. Repertoire des oeuvres d'Erasmus*, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1961, 3 voll. (reprint dell'ed. Gand, Impr. E. Vanderhaegen, 1893).
- BIONDI 1970 = A. BIONDI, *Il Pasquillus estaticus di C.S. Curione nella vita religiosa italiana del Cinquecento*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», XCI, 1970, 29-38.
- BOLOGNA 1998 = G. BOLOGNA, *Legature*, Milano, Mondadori, 1998.
- BONGI 1890-1897 = S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1890-1897, 2 voll.
- BRAGAGLIA 1993 = E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani*, Milano, Ed. Bibliografica, 1993, 3 voll.
- BRAIDA 2000 = L. BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- CACCAMO 1977 = D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- CANTIMORI 1992 = D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992.
- CAPPELLETTI 1997 = F. CAPPELLETTI, *Festina lente. Fortuna, prudenza e fama nell'emblematica del Cinquecento* in *Der antike Mythos und Europa: Texte und Bilder von der Antike bis ins 20*, Berlin, Mann, 1997, 74-82.
- CARRAI - MADRICARDO 1989 = S. CARRAI - S. MADRICARDO, *Il Decameron censurato. Preliminari alla rassettatura del 1573*, in «Rivista di letteratura italiana», VII, 1989, 225-247.
- CASAMASSIMA 1966 = E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966.
- Catholic Encyclopedia* = *The Catholic Encyclopedia. An international work of reference on the constitution, doctrine, discipline, and history of the catholic church*, New York, R. Appleton company, 1907-1914, 17 voll.
- Censura libraria* 1997 = U. Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*. Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995), Udine, Forum, 1997.
- CHIECCHI - TROISIO 1984 = G. CHIECCHI - G. TROISIO, *Il Decameron sequestrato. Le tre edizioni censurate del Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984.

- “*Con parola brieve e con figura*” 2004 = “*Con parola brieve e con figura*”. *Libri antichi di imprese e emblemi*. Catalogo della mostra bibliografica (Biblioteca Universitaria di Pisa, 9 dicembre 2004-8 gennaio 2005). Introduzione di L. BOLZONI, testi di B. ALLEGRANTI, A. ANDREI, G. BOSCO *et alii*, Lucca, Pacini Fazzi, 2004.
- CORTI 1960 = M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, in «*Studi di filologia italiana*», XVIII, 1960, 29-68.
- COSTANTINI-CAMUFFO 1988 = A.M. COSTANTINI - M.L. CAMUFFO, *Il Fiore di virtù: una nuova fonte per l'Acerba*, in «*Rivista di letteratura italiana*», VI, 2, 1988, 247-258.
- DALMAS 2006 = D. DALMAS, *Satira in progress. Una lettura del Pasquino in estasi nuovo e più pieno che il primo di Celio Secondo Curione*, in C. DAMIANAKI, P. PROCACCIOLI, A. ROMANO (a cura di), *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*. Atti del Colloquio internazionale (Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005), Manziana, Vecchiarelli, 2006, 379-394.
- DARNTON 1998 = R. DARNTON, *Il Grande Affare dei Lumi. Storia editoriale dell'Encyclopédie 1775-1800*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1998 (ed. or.: Cambridge [Mass.], Belknap Press, 1979).
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-.
- DE BUJANDA-ROZZO *et alii* 1994 = *Index des livres interdits. IX. Index de Rome 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, par J.M. DE BUJANDA, U. ROZZO *et alii*, Genève, Droz, 1994.
- DE MAIO 1969 = R. DE MAIO, *Savonarola e la curia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.
- DE ROBERTIS 1954 = D. DE ROBERTIS, *L'Appendix Aldina e le antiche stampe di rime dello Stilnovo*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», CXXXI, 1954, 464-500 (poi, scorciato dell'Appendice, in *Id.*, *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978, 27-49).
- DEONNA 1954 = W. DEONNA, *The crab and the butterfly: a study in animal symbolism*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», XVII, 1954, 47-86.
- DIMLER 2003 = G.R. DIMLER, *Herman Hugo's Pia Desideria*, in *Mundus Emblematicus. Studies in Neo-Latin Emblem Books*, edited by K.A.E. ENENKEL and A.S.Q. VISSER, Turnhout, Brepols, 2003, 351-379.
- DOUGHERTY 2008 = M.V. DOUGHERTY, *Pico della Mirandola: new essays*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- DUROSELLE MELISH 2004 = C. DUROSELLE MELISH, [*The Cover Design*], in «*The Library Quarterly*», LXXIV, 2004, 207-209.

- EANDI 1920 = M. EANDI, *Diodato Emanuele di Richecourt, Ministro Lorenese in Toscana*, Mondovì, Tip. C.A. Fracchia, 1920.
- FANTUZZI 1781-1794 = *Notizie degli scrittori bolognesi, raccolte da G. FANTUZZI*, in Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 t.
- FEBVRE-MARTIN 1985 = L. FEBVRE-H.-J.MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di A. PETRUCCI, Roma-Bari, Laterza, 1985 (ed. or.: Paris, A. Michel, 1958).
- FIRPO 1993 = M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- FOWLER 1916 = M. FOWLER, *Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by William Fiske [in the Cornell University Library]*, [Oxford], Oxford University Press, 1916.
- FRAGNITO 1997 = G. FRAGNITO, *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e maestro del sacro palazzo (1571-1596)*, in *Censura libraria* 1997, 163-176.
- FRAGNITO 1999 = G. FRAGNITO, *G. Savonarola e la censura ecclesiastica*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXV, 1999, 501-529.
- FRAGNITO 2005 = G. FRAGNITO, *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- FRAJESE 2006 = V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- FRANCO 2003 = N. FRANCO, *Dialoghi piacevoli*, a cura di F. PIGNATTI, Manziana, Vecchiarelli, 2003.
- FRATI 1893 = C. FRATI, *Ricerche sul «Fior di virtù»*, in «Studj di filologia romana», VI (1893), 247-447.
- FRATI 1911 = C. FRATI, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del «Fior di virtù»*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, 313-337.
- FURIÒ CERIOL 2007 = FADRIQUE FURIÒ CERIOL, *Il Consiglio e i consiglieri del Principe*, a cura di L. D'ASCIA, Roma, Bulzoni, 2007.
- GARIN 1967 = E. GARIN, *Ritratti di umanisti. Sette protagonisti del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1967.
- GARIN 1971 = E. GARIN, *Echi italiani di Erasmo e di Lefèvre d'Étaples*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXVI, 1, 1971, 88-90.
- GARIN 1992 = E. GARIN, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Milano, Mondadori, 1992.
- GENTILE 2006 = S. GENTILE, *Eugenio Garin (1909-2004) e Leon Battista Alberti*, in «Albertiana», IX, 2006, 3-27.
- GINORI CONTI 1939 = *Bibliografia delle opere del Savonarola*, a c. del principe P. GINORI CONTI. I. *Cronologia e bibliografia delle prediche*. Con contributi storici e filologici di R. RIDOLFI, Firenze, Fondazione Ginori Conti, 1939.

- GINZBURG 2002 = C. GINZBURG, *Nessuna isola è un'isola: quattro sguardi sulla letteratura inglese*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- GIUNTINI 1979 = C. GIUNTINI, *Panteismo e ideologia repubblicana: John Toland (1670-1722)*, Bologna, il Mulino, 1979.
- GROHOVAZ 2007 = V. GROHOVAZ, *Per la storia del testo della Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta*, in R. GIGLIUCCI (a cura di), *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, Roma, Bulzoni Editore, 2007, 13-33.
- LARIVAILLE 1995 = P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino tra infrazione e censura*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992) e Los Angeles (27-29 ottobre 1992), Roma, Salerno Editrice, 1995, 2 voll., I, 3-21.
- MESNARD 1963 = P. MESNARD, *Il pensiero politico rinascimentale*, Bari, Laterza, 1963, 2 voll. (ed. or.: Paris, Vrin, 1951).
- MICCOLI 1970 = G. MICCOLI, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970.
- MILESI 1989 = G. MILESI, *Dizionario degli incisori*. Saggio di bibliografia ragionata a cura di P. BELLINI, Bergamo, Minerva Italica, 1989.
- MISITI 2005 = M.C. MISITI (a cura di), *Tamquam explorator. Percorsi orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, Manziana, Vecchierelli, 2005.
- MONDOLFO 1949 = A. MONDOLFO, *La biblioteca Landau Finaly*, in *Studi di bibliografia e argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, Palombi, 1949, 264-267.
- OGG 1953 = *Three Classics of Italian Calligraphy. A unabridged reissue of the Writing Books of Arrighi, Tagliente and Palatino*, with an Introduction by W. OGG, [s.l.], Dover, 1953.
- PELLEGRINI 2002 = P. PELLEGRINI, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Udine, Forum, 2002.
- PERINI 2004 = L. PERINI, *Delio Cantimori. Un profilo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.
- PETRUCCI 1992 = A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma, Bagatto Libri, 1992<sup>2</sup>.
- PETRUCCI NARDELLI 1995 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Funzione della legatura e modi di conservazione libraria*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXIII, 1, 1995, 7-18 (ora in EAD., *Fra stampe e legature*, Manziana, Vecchiarelli, 2000, 219-226).
- PETRUCCI NARDELLI 2008 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2008.
- PIERAZZO 1998 = E. PIERAZZO, *Un intellettuale al servizio della Chiesa: G. Giovannini da Capugnano*, in «Filologia e critica», XXXIII, 2, 1998, 206-248.

- PONS 1963 = T.G. PONS, *Giovanni Léger e Samuele Morland*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CXIII, 1963, 27-64.
- PRAZ 1946 = M. PRAZ, *Studi sul concettismo*, Firenze, Sansoni, 1946<sup>2</sup>.
- PRAZ 1975 = M. PRAZ, *Studies in Seventeenth-Century imagery*. Second edition considerably increased, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975.
- Printers' devices* = UNIVERSITAT BARCELONA. BIBLIOTECA. *Marques d'impressor. Printers' devices*. Centre de Recursos per a l'Aprenentatge i la Investigació, c2006, last update 18.6.2008: <http://eclipsi.bib.ub.es/imp/impeng.htm> (ultima consultazione: 31.7.2008).
- PROSPERI 1998 = A. PROSPERI, *L'arsenale degli inquisitori*, in *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Controversie teologiche dalle raccolte casanatensi*, Vigevano, Diakronia, 1998, 6-12 (ora in Id., *L'Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 311-324).
- QUAQUARELLI-ZANARDI 2005 = L. QUAQUARELLI - Z. ZANARDI, *Pichiana. Bibliografia delle edizioni e degli studi*, Firenze, Olschki, 2005.
- RENOUARD 1834 = A.A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*. Troisième édition, Paris, J. Renouard, 1834.
- RENOUARD 1967 = P. RENOUARD, *Bibliographie des impressions et des œuvres de J. Badius Ascensius, imprimeur et humaniste (1462-1535)*, New York, B. Franklin, 1967, 3 voll.
- REYNOLDS-WILSON 1987 = L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*. Tr. di M. FERRARI, con una Premessa di GIUS. BILLANOVICH. Terza edizione riveduta e ampliata, Padova, Antenore, 1987.
- RICCI 2008 = S. RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno Editrice, 2008.
- RICOTTINI MARSILI-LIBELLI 1960 = C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Bibliografia delle opere e della critica e annali tipografici*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.
- RIDOLFI 1981 = R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981<sup>6</sup>.
- RIVOLETTI 2003 = CH. RIVOLETTI, *Le metamorfosi dell'Utopia. Anton Francesco Doni e l'immaginario utopico di metà Cinquecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2003.
- ROLET 2001 = S. ROLET, *Genèse et composition des Hieroglyphica de P. Valeriano: essai de reconstitution*, in P. PELLEGRINI (a cura di), *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno di Belluno (5 novembre 1999)*, Firenze, Olschki, 2001, 211-244.
- ROMANI 2000 = V. ROMANI, *Bibliologia. Avviamento allo studio del libro tipografico*, Milano, Edizioni S. Bonnard, 2000.

- ROSENTHAL 1973 = E.E. ROSENTHAL, *The invention of the columnar device of emperor Charles V at the court of Burgundy in Flanders in 1516*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVI, 1973, 198-223.
- ROSSI 2001 = M. ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchierelli, 2001.
- ROTONDÒ 1973 = A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. V. I documenti, Torino, Einaudi, 1973, 1399-1492.
- ROZZO 1983 = U. ROZZO, *Dieci anni di censura libraria (1596-1605)*, in «Libri & documenti», IX, 1983, 43-61.
- ROZZO 1997 = U. ROZZO, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *Censura libraria 1997*, 219-272.
- ROZZO 2001A = U. ROZZO, *La fortuna editoriale di Girolamo Savonarola nell'Italia del Cinquecento*, in U. ROZZO (a cura di), *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, Udine, Forum, 2001, 9-70.
- ROZZO 2001B = U. ROZZO, *Savonarola nell'Indice dei libri proibiti*, in G. FRAGNITO e M. MIEGGE (a cura di), *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001, 239-268.
- ROZZO 2005 = U. ROZZO, *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005.
- SANDONNINI 1882 = T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia. Note biografiche*, Bologna, Zanichelli, 1882.
- SEIDEL MENCHI 1987 = S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Milano, Bollati Boringhieri, 1987.
- SEIDEL MENCHI 1997 = S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *Censura libraria 1997*, 177-206.
- SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Nouvelle édition par C. SOMMERVOGEL, Louvain, Editions de la Bibliothèque S.J., 1960 (reprint dell'ed. Bruxelles-Paris, 1890-1932).
- SPICA 1996 = A.-E. SPICA, *The Prince's Mirror: Politics and Symbolism in D. de Saavedra Fajardo's Idea de un Principe politico christiano*, in «Emblematica», X, 1, 1996, 85-106.
- STEINBERG 1982 = S.H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*. Quarta ed. riveduta con un glossario di termini tecnici, Torino, Einaudi, 1982 (ed. or.: Harmondsworth, Penguin, 1952).
- TAPELLA - POZZI 1988 = C. TAPELLA - M. POZZI, *L'edizione del Decameron del 1573: lettere e documenti sulla rassetatura*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXV 1988, 54-84, 196-226, 366-398, 511-544.
- THIEME-BECKER = *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart herausgegeben von U. THIEME und F. BECKER*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1992, 19 voll. (reprint dell'ed. Leipzig, Engelmann [poi] E.A. Seemann, 1907-1947, 37 voll.).

- TIRABOSCHI 1781-1786 = G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo duca di Modena*, Modena, presso la Società Tipografica, 1781-1786, 6 voll.
- TRON 1993 = D.E. TRON, *Jean Léger e la storiografia valdese del Seicento*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CLXXII, 1993, 82-90.
- VACCARO 1983 = E. VACCARO, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olschki, 1983.
- VALENTE 2003 = M. VALENTE, “Correzioni d'autore” e censure dell'opera di Cardano, in M. BALDI e G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, Milano, Franco Angeli, 2003, 437-456.
- VASARI 1823 = G. VASARI, *Ragionamento sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo Vecchio con D. Francesco Medici allora Principe di Firenze*, Pisa, Capurro, 1823.
- WALTER 2001 = H. WALTER, *Per la genesi dell'impresa 'Plus ultra' dell'Imperatore Carlo Quinto*, in «Studi umanistici piceni», XXI, 2001, 249-264.
- ZAPPELLA 1986 = G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano, Ed. Bibliografica, 1986, 2 voll.



# Indice degli autori e delle opere con intestazione al titolo\*

---

AMPHIAREO, Vespasiano:	9.5	PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni:	2.4
ARETINO, Pietro:	8.3	RUSCELLI, Girolamo:	6.2
ARISTOTELES:	8.4	SAAVEDRA FAJARDO, Diego:	6.5
BEYERLINCK, Laurens:	3.3	SAVONAROLA, Girolamo:	7.4
<i>Bibbia:</i>	4.3	SOZZINI, Fausto:	7.3
BOCCACCIO, Giovanni:	8.2	STROZZI, Giovanni Battista:	2.2
CARDANO, Girolamo:	7.6	TOLAND, John:	5.2
CRINITO, Pietro:	1.1	TURNÈBE, Adrien:	4.4
CURIONE, Celio Secondo:	7.2	VALERIANO BOLZANI,	
DIDEROT, Denis:	1.2	Giovan Pierio:	6.1
ÉRASMUS ROTERODAMUS:	7.5	VÖSSIUS, Gerhard Johann:	2.5
<i>Fiore di virtù:</i>	9.2		
FRANCO, Niccolò:	8.5		
FURIÒ Y CERIOL, Fadrique:	4.1		
GALENUS, Claudius:	3.1		
GIOVIO, Paolo:	2.3		
GUICCIARDINI, Francesco:	5.3		
HUGO, Hermann:	6.4		
<i>Index Librorum Prohibitorum:</i>	8.1		
LANDI, Giulio:	5.1		
LEGER, Jean:	3.2		
<i>Lettere volgari di diuersi nobilissimi</i>			
<i>huomini...</i>	5.4		
MACCIO, Paolo:	6.3		
MANUZIO, Paolo:	2.1, (5.4)		
MASINI, Eliseo:	7.1		
MORE, Thomas:	9.3		
PALATINO, Giovanni Battista:	9.4		
PETRARCA, Francesco:	4.2, 9.1		

---

\* Il numero rimanda a sezione e scheda.



# Indice degli editori e dei tipografi<sup>1</sup>

---

Aertssens, Hendrik <1.>	6.4	Patavino, Giovanni	9.2
Arrivabene, Cesare:	7.4	Perna, Peter	8.4
Bade, Josse:	1.1.	Petri, Heinrich	7.6
Barker, Robert:	4.3	Pezzana, Niccolò	6.5
Bevilacqua, Niccolò:	5.3	Philips, John	5.2
Bindoni, Francesco:	4.1	[Pincio, Aurelio?]	9.3
Buon, Gabriel:	4.4	Rampazetto, Francesco eredi	9.4
Columesius, Petrus:	7.2	Rouille, Guillaume	2.3
Comin da Trino:	6.2	Salicato, Altobello	8.5
De' Franceschi, Francesco	6.2	Scoto, Girolamo	2.4
De Franceschi, Giovanni Antonio		Sermartelli, Michelangelo	2.2, 8.1
& De Franceschi, Giacomo :	6.1	Sessa, Melchiorre <1.> eredi	9.4
Ferroni, Clemente:	6.3	Stamperia degli editori	1.2
Ginammi, Marco	8.3	Sternacki, Sebastian	7.3
Giolito de Ferrari, Gabriele		Stamperia, Camerale <Genova>	7.1
& fratelli	9.5	Zecchini, Sebastiano	7.1
Giolito de Ferrari:	5.1		
Giunta:	3.1		
Giunta, Filippo <2.>			
& Giunta, Jacopo <2.> & fratelli	8.2		
Griphe, Sebastien <1.>	7.5		
Henricpetri, Sebastian	4.2		
Hierat, Anton <2.>			
& Hierat, Arnold	3.3		
Le Carpentier, Jean	3.2		
Maire, Joannes	2.5		
Manuzio, Aldo <1.>	9.1		
Manuzio, Aldo <1.> eredi	5.4		
Manuzio, Paolo	2.1		

<sup>1</sup> I criteri di normalizzazione e di trascrizione, adottati per i nomi degli editori e dei tipografi, sono gli stessi usati dall'Opac di SBN.